

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Magistrale* in
SCIENZE DEL GOVERNO E POLITICHE PUBBLICHE



IL CONTRIBUTO DI FABRIZIO BARCA
ALLE POLITICHE DI SVILUPPO LOCALE

Relatore: Prof.ssa. Patrizia Messina

Laureando: Marco Minda
matricola N. 2024013

A.A. 2021/2022

SOMMARIO

INTRODUZIONE.....	3
I: RAPPORTO BARCA: ORIGINI, CONTESTO E FINALITÀ	
1.1: La necessità di riformare le politiche di coesione	7
1.2: Scopo, motivazioni e obiettivi del rapporto	15
1.3: Obiettivo normalizzazione dei confronti politici.....	17
II: UN'AGENDA PER LE RIFORME DELLE POLITICHE DI COESIONE: ANALISI DEL RAPPORTO BARCA	
2.1: L'importanza delle politiche place-based	19
2.1.1: Un accenno di storia	22
2.2: Perché place-based	25
2.3: Politiche place-based e un nuovo modello di Governance	26
2.4: L'importanza di un cambiamento.....	28
2.5: Beni e Servizi Europei: come capire dove investire.....	31
2.5.1: Criteri nella scelta delle priorità fondamentali.....	32
2.5.2: Agenda sociale territorializzata come obiettivo di maggiore inclusione sociale	33
2.5.3: Il monitoraggio.....	37
2.6: Governance: nuove strategie per garantire la massima potenzialità dell'efficacia.....	38
III: FABRIZIO BARCA: POLITICHE PER LE AREE INTERNE IN ITALIA	
3.1: La Digitalizzazione in Italia nel 2010	51
3.2: Barca e il Decreto Legge n. 179/2012	55
3.3: La strategia nazionale per le aree interne: SNAI.....	60
3.4: Le proposte di Fabrizio Barca nei temi delle vite presenti e future	65
3.4.1: Proprietà Intellettuale e conoscenza come bene comune	66
3.4.2: Un'università sensibile alla giustizia sociale.....	67
3.4.3 Il contratto è uguale per tutti e tutte	69

IV: CONFRONTO TRA L'EUROPA NEL 2006 E NEL 2021

4.1: I cambiamenti nelle regioni degli Stati Membri dell'UE tra il 2006 e il 2021	73
4.2: Il rischio di povertà ed esclusione sociale nelle Regioni Europee tra il 2006 e il 2021	74
4.3: Il rischio di povertà nelle Regioni Europee tra il 2006 e il 2021	76
4.4: Famiglie con accesso ad internet nelle Regioni Europee tra il 2006 e il 2021 .	78
4.5: NEET in Europa tra dai 15 ai 24 anni tra l'anno 2006 e l'anno 2021	80
4.6: Tasso di occupazione in Europa tra il 2012 e il 2021	82
CONCLUSIONI	85
BIBLIOGRAFIA	87
NORMATIVA	88
SITOGRAFIA.....	88

INTRODUZIONE

*Dati per analizzare.
Analizzare per capire.
Capire per risolvere e decidere.*

Sempre più, in questi ultimi tempi di crisi (anche grazie al P.N.R.R.¹), le politiche pubbliche diventano di particolare importanza per programmare la ripresa economica, rimettendo al centro l'azione di regolazione dell'attore pubblico. Dalla *spending review* nel 2011 con il Governo Monti al *recovery found* con i rispettivi Governi Conte e Draghi, abbiamo vissuto due crisi differenti e due modi diversi per affrontarle: restrizione prima contro espansione dopo.

Adottare politiche o decisioni senza essersi preventivamente informati può portare a dei risultati negativi o incerti. Per poter attivare politiche di sviluppo strategico e consapevoli è necessario dotarsi di dati e informazioni relativi ai contesti territoriali in cui si intende intervenire, oltre alla necessaria importanza di competenze specifiche per la loro interpretazione. Ecco perché acquistano maggiore rilevanza gli esperti, tecnici e analisti delle politiche a partire da una lettura e interpretazione dei dati (come estrapolare dati, da quali fonti, attraverso quali metodi, con che fini, con quali strumenti...).

In questa prospettiva, abbiamo scelto di approfondire la conoscenza di un esperto di politiche di sviluppo locale, come Fabrizio Barca, il quale ha svolto anche il ruolo di Ministro dello sviluppo e coesione territoriale: uno studioso e ricercatore di politiche di sviluppo, con una formazione di statistica economica, applicata all'analisi delle politiche pubbliche, che ha avuto anche un ruolo istituzionale, seppure per un breve periodo, durante il Governo Monti.

¹ *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Presidenza del Consiglio dei Ministri, sito Ufficiale del Governo: <https://italiadamani.gov.it/it/home.html>*

Fabrizio Barca ha ricoperto infatti ruoli molto importanti sia a livello nazionale che internazionale:

- Forum su diversità e diseguaglianze²;
- Tra il 1979 e il 1998, all'interno della Banca d'Italia, ha ricoperto il ruolo di servizio studi³;
- Tra il 1999 e il 2006 ha ricoperto il ruolo di Presidente nel Comitato per le politiche Territoriali all'OCSE⁴;
- Tra il 1998 e il 2016 ha ricoperto vari ruoli all'interno del Ministero dell'Economia e delle Finanze sia come Dirigente Generale, sia come Capo di Dipartimento in merito alle Politiche per lo sviluppo e la coesione;
- Consigliere speciale del Commissario per le politiche regionali dal 2010 al 2011 (Commissione Europea);
- Ministro per lo sviluppo e la Coesione Territoriale durante la legislatura Monti dal 2011 al 2013;
- Strategia Nazionale per le Aree Interne (2014)⁵.

Il focus della ricerca è, quindi, quello delle politiche per lo sviluppo locale europeo e nazionale, attraverso il contributo dato da Fabrizio Barca.

La ricerca è suddivisa in quattro capitoli.

Il primo capitolo avrà come obiettivo quello di andare ad esplicitare le origini e il contesto in cui è nato il Rapporto Barca (tramite l'analisi dei dati regionali a livello Europeo, forniti da Eurostat), definendo poi quegli attori che, insieme a lui, hanno garantito la stesura di tale rapporto per poterne definire gli obiettivi principali.

Il secondo capitolo ci servirà per andare a studiare e analizzare in maniera più approfondita quanto proposto nel "Rapporto Barca", garantendo un'ampia analisi

² *Forum Disuguaglianza e Diversità*:

<https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/assemblea/fabrizio-barca-2/>

³ *Scheda di Attività di Fabrizio Barca, Sito Ufficiale del Senato della Repubblica*:

https://www.senato.it/leg/16/BGT/Schede/Attsen/00028559_aula.htm

⁴ L'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico), istituita nel 1961, ha sostituito l'Organizzazione per la cooperazione economica europea (OECE), creata nel 1948 per amministrare il cosiddetto "Piano Marshall" per la ricostruzione postbellica dell'economia europea.

⁵ Presidenza del Consiglio dei Ministri, Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI):

<https://politichecoesione.governo.it/it/strategie-tematiche-e-territoriali/strategie-territoriali/strategia-nazionale-aree-interne-snai/>

di ciò che ha fruttato la collaborazione tra Fabrizio Barca e i suoi collaboratori, dalla lunga visione, nell'importanza di adottare politiche *place-based* attraverso una *multilevel governance*.

Nel terzo capitolo, vedremo non solo le politiche per le aree interne adottate durante il suo lavoro svolto da Ministro nell'epoca del Governo Monti, ma anche la Strategia SNAI (essendone promotore e ideatore), oltre a quelle politiche che, da privato cittadino, continua ad offrire nel suo "*Forum Disuguaglianza Diversità*" in merito allo sviluppo sociale.

Infine, il quarto e ultimo capitolo metterà a confronto i dati del 2006 (utilizzati all'inizio della nostra tesi) e i dati del 2021 per vedere se nel corso di questi lunghi quindici anni vi siano stati o meno dei miglioramenti.

CAPITOLO I

RAPPORTO BARCA: ORIGINI, CONTESTO E FINALITÀ

1.1: La necessità di riformare le politiche di coesione

Danuta Hübner, Commissario Europeo per le politiche Regionali, tra il novembre del 2004 e luglio 2009, nei mesi finali del suo mandato, ha presentato, grazie alla ricerca e alla collaborazione di Fabrizio Barca (all'epoca funzionario presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze italiano), un rapporto in merito alle politiche di coesione a livello europeo che potesse rispondere alle esigenze che l'economia, la società e la politica stavano subendo, alla luce della grave crisi finanziaria mondiale del 2008, dovuta all'assenza di liquidità e di solvibilità.

Per poter arrivare alla stesura dello stesso, Barca si è avvalso della cooperazione di altre figure rivelanti, come: John Bachtler (Centro di Ricerca sulle politiche Europee presso l'Università di Starthclyde), Erik Von Breska, Carlos Mendez (Centro di ricerca sulle politiche europee) e Gian Paolo Manzella (Banca Europea degli Investimenti).

Nel contesto della crisi del 2008, quello che preme maggiormente nell'economia europea è che si possa garantire un'equa crescita e uno sviluppo equo, attraverso uguali opportunità, tramite politiche adeguatamente studiate e mirate ad intervenire in specifici campi.

Ma cosa intendiamo per *equa crescita*, sviluppo equo e uguali opportunità? E soprattutto cosa si intende per equità e opportunità nelle politiche regionali europee?

Quello a cui si aspira di più nella vita di oggi è quello di poter raggiungere un

equilibrio sociale tra lavoro, studi e famiglia e un grosso, anzi grossissimo contributo viene dato da quelle che sono le politiche europee attuate da Commissione Europea, Parlamento Europeo e Consiglio Europeo, in quanto hanno tra gli obiettivi principali una crescita armoniosa per il welfare, lo studio, il lavoro, la famiglia, crescita delle aree rurali e del rafforzamento di quelle politiche che vanno a coinvolgere le interrelazioni tra Città e Regioni appartenenti agli Stati dell'Unione Europea.

Le politiche europee (tra cui anche il P.N.R.R.) vengono progettate e attuate per obiettivi. Ciò significa prefissarsi dei traguardi che possano essere raggiunti nel breve, nel medio e nel lungo periodo e garantire così uno sviluppo volto alla crescita di tutto il territorio dell'EU.

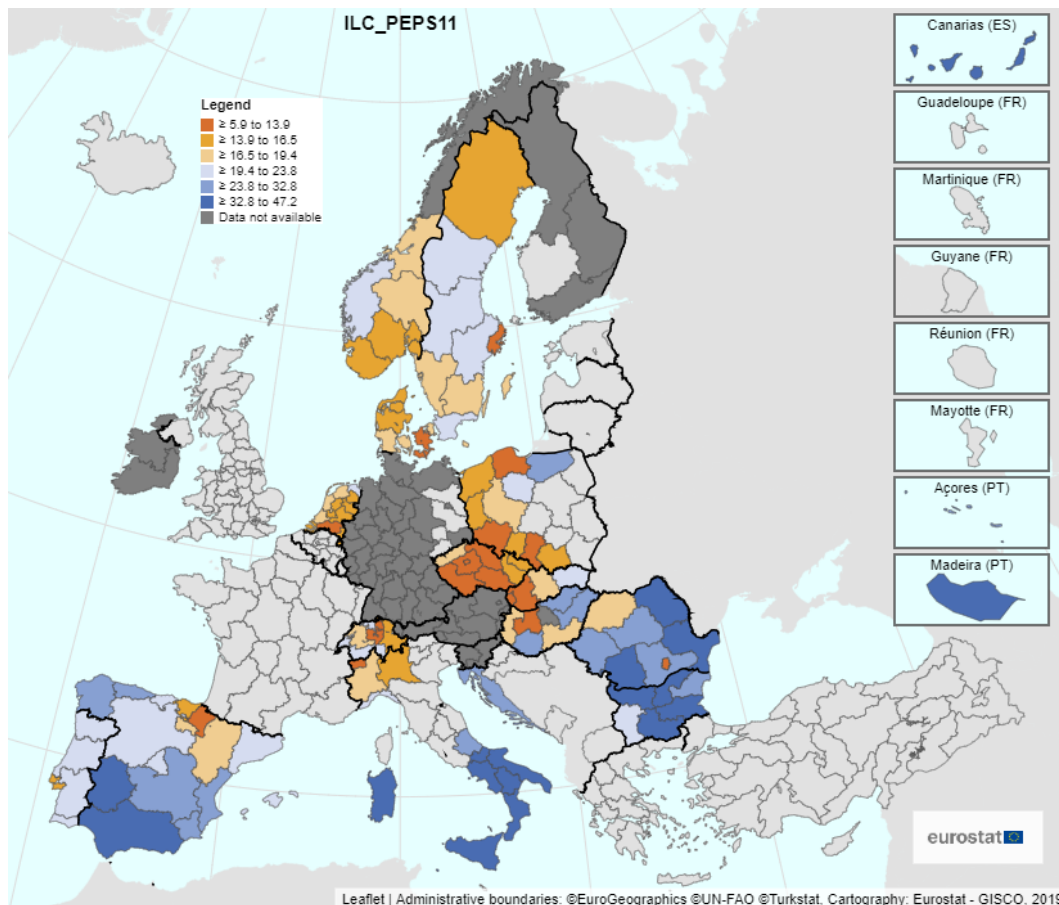
Anche il P.N.R.R. lavora per obiettivi, ovvero, lo sblocco e il via libera di ulteriori fondi per ulteriori investimenti viene semplicemente dato con il raggiungimento misurabile di determinati obiettivi.

Come fare per migliorare le condizioni socio-economiche dei cittadini Europei?

1. Prima si capisce quali sono o possano essere i problemi o gli eventuali problemi;
2. Successivamente li si valuta nella loro complessità tramite non solo l'utilizzo dei mezzi a disposizione, ma anche delle persone stesse che fanno parte di una data comunità partendo dal cittadino, per arrivare fino a quelle figure che possiamo identificare come attori pubblici o privati, del terzo settore, oppure istituzioni private o pubbliche (Comunali, Provinciali, Regionali, Nazionali ed Europee);
3. Infine si cerca di capire quali possano essere le azioni maggiormente qualificate o idonee per la risoluzione del problema iniziale.

Ecco così che per definire al meglio quali siano le azioni da poter adottare, bisogna prima di tutto capire come si presentano i problemi a livello Regionale-Europeo tramite l'analisi dei seguenti dati:

Mappa 1.1: *Rischio di povertà e di esclusione sociali nelle Regioni Europee nel 2006.*



Fonte: EUROSTAT, 2006: <https://ec.europa.eu/eurostat/data/database>

Nella mappa 1.1, l'immagine ci mostra quale sia il rischio di povertà e di esclusione sociale a livello europeo nell'anno 2006 e, come possiamo notare, tra le zone più a rischio vi sono le Regioni del Sud Italia, Sud della Spagna e le aree rurali appartenenti all'Est Europa (con una percentuale di esclusione che può arrivare a toccare anche il 47.2% della popolazione).

Tra le aree più inclusive ritroviamo ancora una volta l'Italia, ma questa volta Nord-Ovest, ancora la Spagna (Nord-Est) e, insieme ad essi, i Paesi Bassi, la Danimarca, la Svezia e l'Europa Centrale.

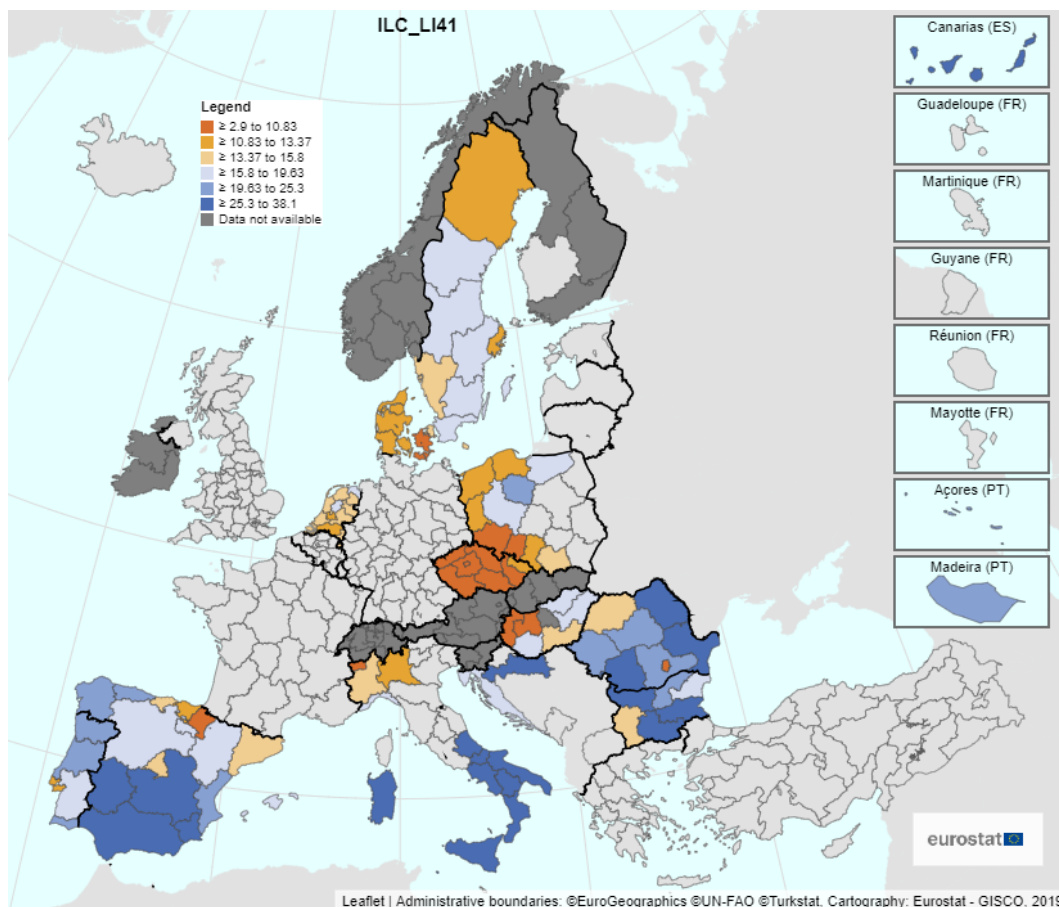
I Paesi più disomogenei da questo punto di vista, con alti e bassi, sono: Spagna, Italia, Polonia e Ungheria i quali presentano dei notevoli squilibri interni e, per alcuni tratti, anche la Svezia.

Chi invece rappresenta un equilibrio interno sono: la Francia, Belgio, Paesi Bassi, Danimarca, Estonia, Lettonia, Lituania e anche la Gran Bretagna. Attenzione però,

perché per equilibrio non si intende benessere, ma si intende che le Regioni esaminate presentano a livello Nazionale la stessa percentuale di esclusione sociale e rischio povertà (Francia, Regno Unito, Belgio, Estonia, Lettonia e Lituania tra il 19.4% e il 23.8%, mentre Paesi Bassi e Danimarca hanno uno squilibrio che varia tra il 5.9% e il 16.5%).

Dati che invece non sono reperibili per quanto riguarda l'Irlanda, gran parte della Germania, Austria e Slovenia.

Mappa 1.2: *Rischio di povertà nelle Regioni Europee, anno 2006.*



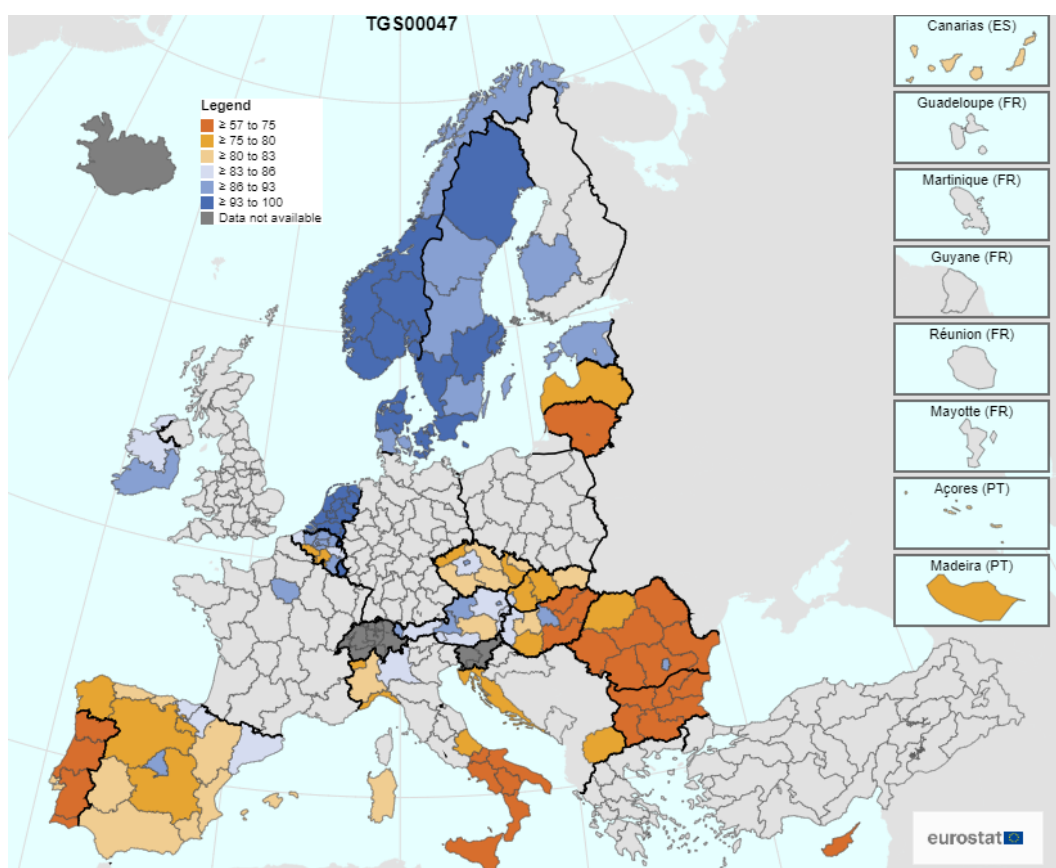
Fonte: EUROSTAT, 2006: <https://ec.europa.eu/eurostat/data/database>

La mappa 1.2, a differenza della prima, ci mostra esclusivamente il rischio di povertà. Nella figura 1.2 non avevamo a disposizione i dati della Germania, ma possiamo notare come nonostante sia una nazione da ottanta milioni di abitanti, si riveli una Nazione omogenea. Cosa vuol dire? Vuol dire che in tutte le Regioni Tedesche, il rischio di povertà presenta lo stesso livello con una variazione che va

da un minimo del 15.8% ad un massimo del 19.63%. La stessa identica situazione la ritroviamo anche con Francia, Belgio, Regno Unito (quando ancora era considerato membro dell'UE) e Grecia, i quali si ritrovano sullo stesso livello della Germania.

Il dato che sorprende è dato dalla Repubblica Ceca con il più basso livello di rischio povertà in quasi tutte le sue Regioni (tranne una) compreso tra il 2.9% e il 13.37%. Differente è invece la situazione per Paesi come l'Italia, la Spagna, il Portogallo, la Polonia o l'Ungheria, i quali ci mostrano come i sistemi interni corrano a velocità differenti, con disparità che partono da 2.9 punti percentuali, fino ad arrivare a 38,1%.

Mappa 1.3: Famiglie con accesso ad internet nell'anno 2006.

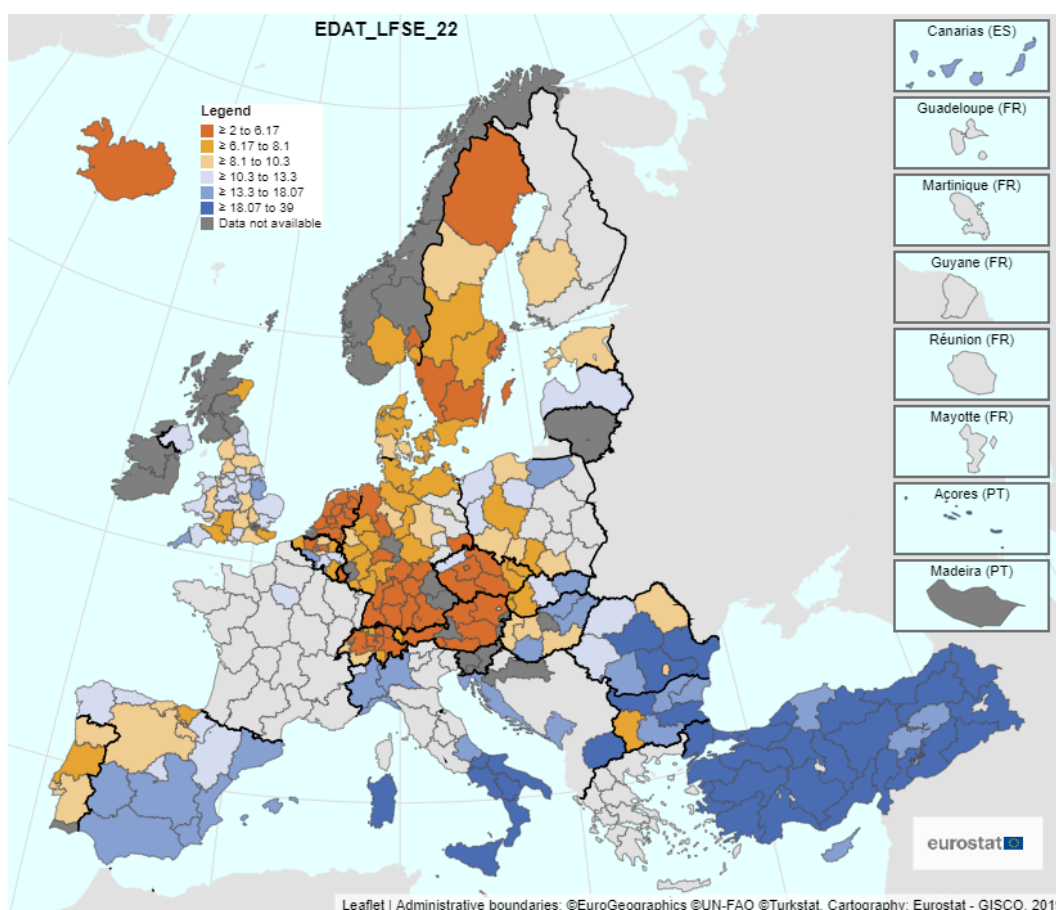


Fonte: EUROSTAT, 2006: <https://ec.europa.eu/eurostat/data/database>

Anche questa mappa (1.3), ci rivela dei dati importanti poiché essendo immersi in un'epoca digitalizzata dove lavoro, istruzione, pubblica amministrazione e istituzioni aumentano sempre di più l'erogazione delle loro attività attraverso la

tecnologia artificiale e piattaforme online, per poterne anche garantire l'uso in via più efficace, efficiente e rapida, ma anche a persone che hanno più difficoltà nella mobilità, si rivela, ancora una volta, un'Italia a più velocità e realtà e, congiuntamente ad essa, vi sono: Spagna, Austria, Repubblica Ceca e Ungheria. Chi invece garantiva già un accesso equo erano: Germania, Francia, Gran Bretagna, Polonia e Grecia. Allo stesso modo con la quasi totalità dell'equità vi erano Paesi Bassi, Danimarca e Svezia, ma con una percentuale di accesso più elevata.

Mappa 1.4: *Giovani tra i 15 e i 24 anni che non lavorano e non studiano nel 2006.*



Fonte: EUROSTAT, 2006: <https://ec.europa.eu/eurostat/data/database>

Nella legenda in alto a sinistra della mappa 1.4 vi sono le percentuali dei giovani nelle varie Regioni Europee di età compresa tra i 15 e i 24 anni, nell'anno 2006, che non lavorano e allo stesso tempo non studiano: i cosiddetti *NEET* (*Not in Education, Employment or Training*).

Le percentuali in questione variano da un 2% fino al 39% e, tra i Paesi con il più alto tasso di giovani che si ritrovano in questa situazione di limbo (né studio né lavoro), troviamo l'Italia con percentuali che variano da un 10.3% fino a 39% (complessivamente la peggiore a livello Europeo in questo caso).

I Paesi Bassi sono invece, insieme all'Austria, i Paesi con la più bassa percentuale di *NEET* che varia dal 2% al 6.17%, facendo così verificare una situazione di omogeneità all'interno del proprio territorio.

Omogeneità che, anche se con livelli di *NEET* più elevati rispetto ai Paesi Bassi, ma più bassi rispetto all'Italia, si presentano anche in Francia e Grecia con percentuali comprese tra il 10.3% e il 13.3%.

Tabella 1.1: *Tabella rappresentante il tasso di occupazione dei Paesi Europei di classe di età compresa tra i 15 e 64 anni dall'anno 2000 al 2006.*

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
EU-27	62.2	62.6	62.4	62.6	63.0	63.5	64.5
Euro area	61.4	62.1	62.3	62.6	63.1	63.7	64.7
Belgium	60.5	59.9	59.9	59.6	60.3	61.1	61.0
Bulgaria	50.4	49.7	50.6	52.5	54.2	55.8	58.6
Czech Republic	65.0	65.0	65.4	64.7	64.2	64.8	65.3
Denmark	76.3	76.2	75.9	75.1	75.7	75.9	77.4
Germany (1)	65.6	65.8	65.4	65.0	65.0	66.0	67.5
Estonia	60.4	61.0	62.0	62.9	63.0	64.4	68.1
Ireland	65.2	65.8	65.5	65.5	66.3	67.6	68.7
Greece	56.5	56.3	57.5	58.7	59.4	60.1	61.0
Spain (1)	56.3	57.8	58.5	59.8	61.1	63.3	64.8
France	62.1	62.8	63.0	64.0	63.8	63.7	63.7
Italy (2)	53.7	54.8	55.5	56.1	57.6	57.6	58.4
Cyprus	65.7	67.8	68.6	69.2	68.9	68.5	69.6
Latvia	57.5	58.6	60.4	61.8	62.3	63.3	66.3
Lithuania	59.1	57.5	59.9	61.1	61.2	62.6	63.6
Luxembourg	62.7	63.1	63.4	62.2	62.5	63.6	63.6
Hungary	56.3	56.2	56.2	57.0	56.8	56.9	57.3
Malta	54.2	54.3	54.4	54.2	54.0	53.9	53.6
Netherlands (3)	72.9	74.1	74.4	73.6	73.1	73.2	74.3
Austria (2)	68.5	68.5	68.7	68.9	67.8	68.6	70.2
Poland	55.0	53.4	51.5	51.2	51.7	52.8	54.5
Portugal	68.4	69.0	68.8	68.1	67.8	67.5	67.9
Romania (4)	63.0	62.4	57.6	57.6	57.7	57.6	58.8
Slovenia	62.8	63.8	63.4	62.6	65.3	66.0	66.6
Slovakia	56.8	56.8	56.8	57.7	57.0	57.7	59.4
Finland	67.2	68.1	68.1	67.7	67.6	68.4	69.3
Sweden (1)	73.0	74.0	73.6	72.9	72.1	72.5	73.1
United Kingdom	71.2	71.4	71.4	71.5	71.7	71.7	71.6

Fonte: EUROSTAT: <https://ec.europa.eu/eurostat/data/database>

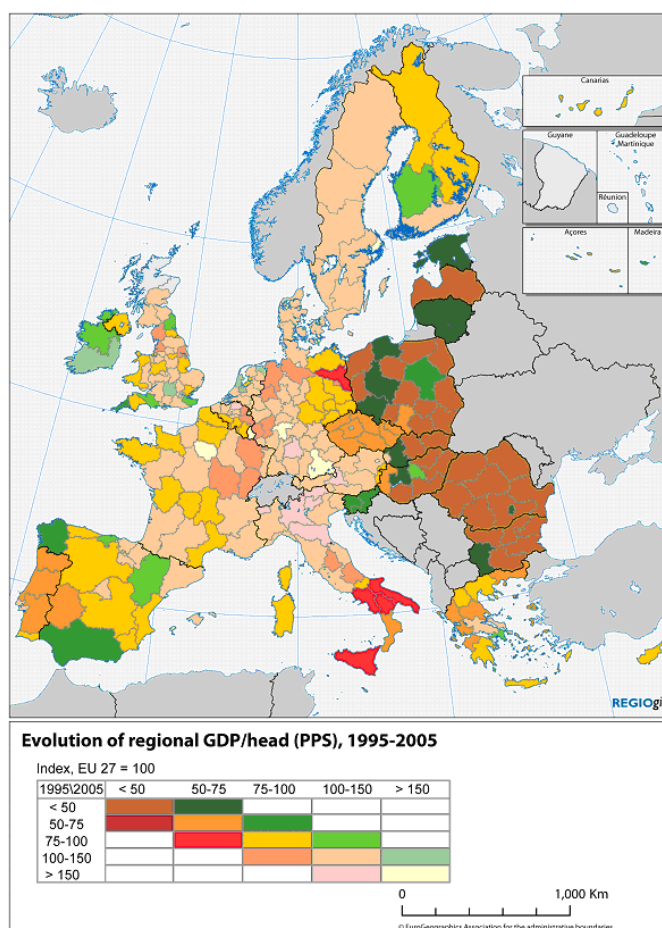
Nella Tabella 1.1, come si può intravedere, sono rappresentate le percentuali dei tassi di occupazione degli Stati Membri dell'Unione Europea e la media di occupazione del 2006 (prendiamo in considerazione il dato 2006 in quanto anche

le precedenti Figure si riferivano all'annata del 2006) degli Stati Membri era del 64.5%.

Come rilevato precedentemente chi si classifica tra le Economie più stabili (da intendersi che con stabilità non si vuole intendere forza economica) sono anche quelli che garantivano un'inclusione sociale maggiore e una percentuale di NEET minore come: Germania, Danimarca, Svezia, Paesi Bassi, Portogallo o Regno Unito.

All'incontrario, invece, troviamo ancora una volta: Italia, Spagna, Romania e Ungheria per una bassa percentuale di occupazione.

Mappa 1.5: *Mappa rappresentante la transizione delle regioni UE da una classe di reddito all'altra dal 1995 al 2005*



Fonte: Eurostat.

Europa centro-settentrionale: più mobilità da una classe di reddito all'altra;
Europa Meridionale e dell'est: meno probabilità di evoluzione.

1.2: Scopo, motivazioni e obiettivi del rapporto

Partiamo dunque da questi dati; partiamo dal 2006 per poter capire se, nel corso di questi ultimi 15 anni, le Regioni Europee si siano mobilitate per poter migliorare la loro condizione.

Le mappe e la tabella riportate sopra, anche se rappresentano una minima parte di quella che è l'analisi della situazione Regionale dei Paesi Membri dell'Unione Europea, ci riferiscono quelli che sono i dati di cinque categorie più che importanti e più che delicate della nostra società:

1. Mappa 1: Rischio di povertà e di esclusione sociale nelle Regioni Europee nell'anno 2006;
2. Mappa 2: Rischio di povertà nelle Regioni Europee nell'anno 2006;
3. Mappa 3: Famiglie con accesso ad internet nell'anno 2006;
4. Mappa 4: Giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni che non lavorano e non studiano (NEET) nell'anno 2006;
5. Tabella 1: Tabella rappresentante il tasso di occupazione dei Paesi Europei di classe di età compresa tra i 15 e 64 anni;
6. Mappa 5: Possibilità di avanzare da una classe sociale ad un'altra.

Queste zone necessitano non di sussidi, ma di interventi mirati a risolvere i problemi che portano o creano condizioni di esclusione.

Ecco perché, in situazioni come queste, entrano in gioco le analisi effettuate da Fabrizio Barca e il suo team di esperti.

Ancora una volta diventa essenziale capire il problema, rilevarne i dati, analizzarli e di conseguenza risolvere il problema di partenza.

Partiamo subito con il definire in poche e semplici parole quelli che sono gli scopi definiti dal Rapporto:

- Destinazione del bilancio dell'Unione Europea ai beni pubblici per obiettivi volti a garantire lo sviluppo territoriale sia in ambito economico, sia in ambito sociale;
- Elaborare, strutturare e mettere in campo politiche di coesione per superare gli evidenti squilibri non solo a livello Europeo, ma anche all'interno di una singola Nazione.

Ma come si arriva al raggiungimento di questa coesione?

Il risultato finale non è dato soltanto dall'elaborazione delle politiche, (questa è solo una parte del lavoro che bisogna fare), ma dev'essere dato anche e soprattutto dal cambio di mentalità e di operatività delle stesse istituzioni Europee, Nazionali, Regionali e Locali che ne danno attuazione, per poi giungere al cambiamento della *Governance*.

In questi casi è quindi fondamentale intravedere il problema maggiore o di dimensioni rilevanti e risolverlo attraverso un dispiego di energie monetarie e istituzionali non da poco. Se gli interventi si effettuano male, alle volte, non solo non si risolve il problema, ma si potrebbe rischiare di danneggiarlo ulteriormente. Come si fa a cambiare la *Governance*, ma soprattutto, come si fa a cambiare il modo di approccio ai problemi da parte delle persone?

La risposta può sembrare banale, ma non lo è, poiché ancora oggi queste cose vengono ancora trascurate.

In questo caso, stiamo parlando dell'aumento dei rapporti tra Stato, Regioni e Istituzioni Europee:

- Comunicare gli uni con gli altri;
- Scambio di informazioni e idee;
- Garanzia di supporto e sostegno lavorativo per quanto riguarda le competenze in ambito conoscitivo di un determinato settore.

Molto spesso ciò che prevale è l'individualismo, ma, in una società moderna come quella in cui ci ritroviamo, dove la richiesta di conoscenza ed esperienza settorializzata è sempre maggiore, l'unico modo per superare gli ostacoli lavorativi, è la collaborazione.

Altro aspetto importante, per non dire essenziale, sono i confronti pubblici: in questo caso si intende la necessaria ed essenziale partecipazione alla presa di decisioni e risoluzioni di problemi riguardanti la collettività da parte di cittadini, attori locali, persone appartenenti al terzo settore oltre che di istituzioni locali e attori governativi e intergovernativi.

I problemi rilevati precedentemente, partono da cittadini appartenenti ad una

determinata comunità: NEETS, esclusione sociale, occupazione, accesso ad internet e quindi accesso ai servizi locali.

Sono problemi che potrebbero riguardare intere regioni e Stati, ma quando li si va per risolvere, ciò che ci deve essere chiaro, non è che bisogna prendere una decisione univoca, ma bisogna arrivare ad un coinvolgimento di tipo verticale che possa garantire quel supporto che mancava in precedenza:

- Capire quali sono i problemi di una Comunità, di una società o di una Regione;
- Capire quali sono gli attori da coinvolgere;
- Capire quali sono i bisogni di quella data comunità da soddisfare;
- Capire quali sono i mezzi più efficienti ed efficaci per poter risolvere quel dato problema.

Queste sono solo piccole domande o piccoli ragionamenti che si devono fare prima di arrivare ad una presa di posizione nell'adozione di una politica. In questo caso che vada a risolvere i problemi Locali e Regionali, ma che potrebbe anche riguardare in futuro problemi Nazionali, Internazionali e Istituzionali.

1.3: Obiettivo normalizzazione dei confronti politici

Uno tra gli apporti maggiori che il *Rapporto Barca* si prefigge di integrare all'interno della società è la normalizzazione dei *confronti politici*.

I confronti politici mirano a migliorare e implementare quel rapporto verticale tra istituzioni e cittadini che porteranno poi alla futura stesura delle politiche; inoltre, in passato, si è dimostrato come l'assenza dei confronti non solo abbia portato a decisioni più incerte, ma anche al malcontento del cittadino, coprente anche il ruolo di elettorato.

Qui, entrano in gioco quelle che vengono definite politiche *place-based*: ovvero quegli interventi che si basano sulla conoscenza dei luoghi che possono essere verificabili e li si può quindi mettere sotto sorveglianza.

Abbiamo parlato fino ad ora della necessità di garantire una condivisione nella decisione e formazione di idee e politiche e le politiche *place-based*, oltre a

garantire una maggiore conoscenza di ciò che si intende fare, hanno l'obiettivo di garantire e costruire una politica di coesione tra attori governativi e non governativi e tra istituzioni private e pubbliche attraverso quella che viene definita “*un’agenda sociale territorializzata*”, ovvero che mira ad assicurare standard socialmente condivisi.

Questo è ciò che si cerca di evidenziare maggiormente e fortemente all'interno del rapporto.

Ma perché nasce questo rapporto?

Nasce innanzitutto perché mira a risolvere le disuguaglianze regionali, oltre a completare quel processo già avviato tra il 2003 e il 2005 con il tentativo di portare avanti le politiche di coesione a livello locale, arrivando però ad una neutralizzazione. Successivamente, grazie al contributo di Barca e l'input di Danuta Hübner, si decise di rinnovare l'appuntamento volto alla creazione di idee per migliorare le politiche locali e di confermarle nella mentalità europea.

Il rapporto può offrirci nel suo insieme una valutazione delle politiche in atto e un insieme di proposte di riforme coerenti con il medesimo modello presentato.

Gli obiettivi del rapporto si possono dunque così riassumere:

1. Riduzione delle disparità e dell'arretratezza delle Regioni meno favorite;
2. Raggiungimento per ciascuna Regione della propria e piena efficienza per poter vivere una vita degna indipendentemente dal luogo in cui si è;
3. Favorire l'aumento di politiche *place-based* volte a garantire una maggiore consapevolezza dell'importanza dei confronti pubblici.

CAPITOLO II:

UN'AGENDA PER LE RIFORME DELLE POLITICHE DI COESIONE: ANALISI DEL RAPPORTO BARCA

2.1: L'importanza delle politiche place-based

Prima di arrivare a spiegare l'importanza delle politiche *place-based* e perché debbano essere adottate (spiegando anche quale possa essere il modo più adatto del loro utilizzo), ci preme ricordare come venga utilizzato il Bilancio dell'Unione Europea (non scordiamoci a cosa mira la nostra ricerca: l'importanza delle politiche di sviluppo locale), poiché circa l'84% delle risorse destinate allo sviluppo, vengono spese per quella che viene chiamata "*politica di coesione*", dove i fondi vengono trasferiti agli Stati Membri e alle regioni dell'UE, ma senza essere utilizzati per settori specifici; infatti, basti pensare ad un semplice dato: solo il 16% di quell'84% sopracitato viene assegnato a *programmi settoriali*.

Importante è inoltre capire come vengano ripartiti questi fondi e con che criterio, perché molto spesso a livello europeo si ragiona in termini di efficienza monetaria e non di efficacia, dettato dal semplice motivo che, azioni troppo invasive, potrebbero minare quella che è la sovranità degli Stati e quindi, per paura di interferire in affari interni e danneggiarne istituzioni e corpo lavorativo, ci si limita alla semplice distribuzione delle risorse.

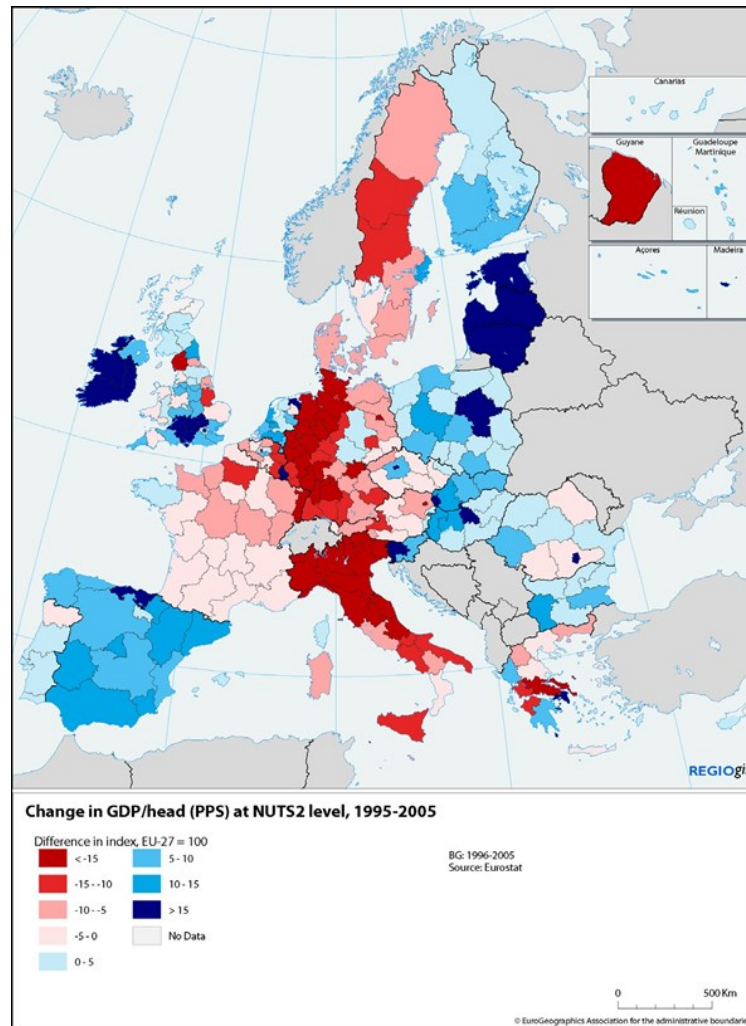
Tabella 2.1: *Tabella rappresentante PIL e PIL pro capite degli Stati Membri UE nel 2006*

	2006	2006
EU-28	12 256	100
Euro area (EA-19)	8 909	110
Belgium	309	119
Bulgaria	71	38
Czech Republic	201	79
Denmark	168	125
Germany	2 335	117
Estonia	21	64
Ireland	156	148
Greece	260	96
Spain	1 132	103
France	1 713	109
Croatia	62	58
Italy	1 556	108
Cyprus	19	101
Latvia	29	53
Lithuania	45	55
Luxembourg	30	261
Hungary	152	61
Malta	8	78
Netherlands	549	136
Austria	256	126
Poland	478	51
Portugal	215	83
Romania	205	39
Slovenia	43	86
Slovakia	84	63
Finland	150	115
Sweden	281	125
United Kingdom	1 728	115

Fonte: *EUROSTAT*

Un altro dato importante da sottolineare per poter capire ancora una volta l'importanza di adottare politiche di sviluppo locale, viene dato rispettivamente dal PIL e PIL pro capite a livello Europeo, prima nella tabella 2.1 e poi, nella Mappa 2.1 con le suddivisioni per Regione, poiché se si vuole avere una crescita equa, sostenibile e paritaria, non è accettabile vedere livelli di disparità così elevati.

Mappa 2.1: Performance reddituale relativa delle regioni dell'UE, 1995-2005 (PIL pro capite)



Fonte: Eurostat

Vedere questi squilibri tra Stati, ma anche tra regioni di uno stesso Paese fa un certo effetto, ma non bisogna considerare solamente il PIL come valore per poter offrire un quadro di sviluppo generico, poiché i dati che mette a disposizione sono prettamente economici e non sociali. Infatti, per poter garantire una comparazione equa e integrata tra economia e società, come nel capitolo precedente, dobbiamo fare affidamento a tutti quei dati che forniscono valori sociali ed economici in maniera congiunta.

2.1.1: Un accenno di storia

L'idea di arrivare ad un'Europa che potesse svilupparsi sullo stesso livello era già stata intrapresa nel 1972 al Consiglio Europeo di Parigi, concedendo la massima priorità alla correzione degli squilibri strutturali e regionali della Comunità, i quali avrebbero potuto minare in un momento successivo la realizzazione dell'Unione Economica e Monetaria e fu così, che nell'anno seguente (1973), grazie anche al rapporto stilato dal commissario George Thomson, si decise di istituire non solo fisicamente, ma anche dal punto di vista legislativo, un Fondo per lo sviluppo regionale, con l'obiettivo di garantire crescita, competitività e protezione del mercato interno da Paesi terzi.

Procedendo negli anni all'istituzione di questo fondo, vi fu anche un grosso appoggio e collaborazione da e tra Stati Membri e Istituzioni Europee, promuovendo programmi di sviluppo con priorità comuni e inserendole addirittura all'interno dell'Atto Unico Europeo⁶ e nel Trattato di Maastricht⁷.

Successivamente, tra il 1989 e il 1999, vennero conferiti maggiori poteri alla Commissione Europea e, nello stesso periodo, vi furono importanti iniziative comunitarie (come i progetti di riqualificazione).

Tra i maggiori progetti di riqualificazione ritroviamo:

- URBAN: volto a migliorare lo sviluppo delle aree urbane;
- LEADER: per lo sviluppo rurale.

Infine arriviamo al periodo compreso tra il 2000 e il 2006 dove nacque un sistema orientato alla conformità. Obiettivo: controllare al meglio la spesa pubblica in termini di efficacia.

Dopo aver superato tutte le fasi di modalità di gestione di Fondi Europei volti allo sviluppo Regionale tra efficacia, conformità e limiti di azioni, si giunse alla conclusione di dover adottare un nuovo approccio che consentisse alle Regioni di potersi sviluppare in maniera autonoma, ma con determinati obiettivi da rispettare e con il supporto di esperti: le politiche *place-based*.

⁶ Fonte: *sito ufficiale dell'Unione Europea, Atto Unico Europeo*: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:11986U/TXT&from=IT>

⁷ Fonte: *sito ufficiale dell'Unione Europea, Trattato sull'Unione Europea*: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:11992M/TXT&from=IT>

Come riportato nel rapporto, le politiche *place-based* mirano a risolvere 3 tipi di insuccessi determinati da Stato e mercato:

1. *Élite* locali bloccano lo sviluppo di istituzioni economiche perché contrarie ai loro interessi;
2. Sia le istituzioni economiche formali, che quelle informali non riescono a svilupparsi in un dato territorio per la presenza di determinate istituzioni che nel tempo persistono in un dato luogo;
3. Lo Stato, avendo informazioni limitate su un dato territorio, anche investendo grosse quantità sullo sviluppo dello stesso, non riuscirà mai appieno a risolverne i problemi.

Da questi tre problemi principali, si arriva a capire l'importanza delle politiche *place-based*⁸:

1. “Possono aiutare a realizzare in singoli luoghi istituzioni economiche che le élite locali evitano perché a loro sfavorevoli”;
2. “La debolezza delle istituzioni sia formali che informali dei luoghi può autoperpetuarsi per effetto di una forte dipendenza dalle condizioni di partenza”;
3. “Va preferita un'azione pubblica dove le motivazioni e le ricadute territoriali siano esplicite e verificabili”⁹. (“*Barca Fabrizio, 2009, Un'agenda per la riforma della politica di coesione, Commissione Europea*”).

Dopo aver capito l'importanza di adottare politiche *place-based* e aver capito quali siano i maggiori ostacoli che vanno ad eliminare, di vitale importanza è capire come attivarle: ciò che si deve fare è adottare principi generali con la stessa strutturazione e progettazione, ma poi devono essere adattate al contesto e al luogo nel quale verranno applicate. Ancora una volta risulta fondamentale la conoscenza, e in particolar modo la conoscenza di:

⁸ Fonte: *Smart city Governance*: https://smartcitygovernance.eu/it/?page_id=736

⁹ Fonte: Rapporto Fabrizio Barca:

file:///E:/UNIVERSITA'/Tesi%20Magistrale/Rapporto%20Barca%20politica%20di%20coesione.pdf

- Istituzioni democratiche che rappresentano il luogo;
- Tipologia di attori (privati e pubblici) che fanno parte di quel dato contesto;
- Capire chi coinvolgere.

Le Istituzioni che governano dall'esterno andranno a dettare i principi generali di adozione di una politica di sviluppo locale, ma non avendo a disposizione il *know-how* del luogo in cui si vuole attuare quella politica, sarà compito dell'attore locale che vive in quel contesto a darne concreta attuazione. Ed è questo un passaggio fondamentale che evidenzia la differenza tra politica tradizionale e politica *place-based*: Capire chi coinvolgere e, di conseguenza coinvolgere chi capisce.

Non pensiamo però che le politiche *place-based* siano la soluzione ad ogni male e ad ogni problema; anch'esse possono presentare problemi e ostacoli:

- Investimenti inappropriati e disomogenei con le analisi prefissate;
- Portare una località o una regione alle dipendenze di una data politica che, nel medio e lungo periodo potrebbe accrescere le disparità;
- Rischio di aumento di poteri da parte dell'élite locali;
- Rischi disomogeneità nella fornitura di beni e servizi;
- Rischio di immobilità/inerzia della forza lavoro.

Abbiamo capito come vantaggi e svantaggi li possiamo ritrovare in ogni azione e politica; le politiche *place-based* hanno però un obiettivo per la comunità in cui esse operano: EQUITÀ.

Poter raggiungere equità sociale significa in questo caso sviluppare un modello di società dove ciascuno possa realizzarsi secondo le proprie capacità e abilità indipendentemente dal luogo e dal contesto in cui nasce; perciò è necessario garantire che beni e servizi pubblici possano essere usufruiti in egual misura, ma che allo stesso tempo siano efficaci ed efficienti: sanità, istruzione, trasporti, ordine, legalità, condizioni di lavoro, etc...

2.2: Perché place-based

Quando si attuano le politiche *place-based* nella realtà dei fatti, prima di procedere all'azione, bisogna sempre *concentrarsi sul come attuare le politiche*; inoltre, i risultati prestabiliti si possono raggiungere solo se vi è un corretto funzionamento di tutti i meccanismi dall'inizio alla fine del processo di programmazione, garantendo, di conseguenza, efficienza e inclusione sociale, i quali vengono affrontati entrambi dalle politiche *place-based*, ma per la quasi totalità dei casi, si adottano (per efficienza e inclusione sociale) interventi distinti per poterne perseguire al meglio i risultati fissati in fase di programmazione.

Le politiche *place-based*, una volta attuate, se nel pieno della loro funzionalità, garantiscono la massima libertà di scelta alle persone nella decisione per la mobilità lavorativa, creando, di conseguenza un mercato più trasparente, poiché (coinvolgendo apertamente e inclusivamente gli attori locali) si mira a garantire una conoscenza maggiore di ciò che sta avvenendo nelle scelte di politiche locali.

Il rischio che una o più politiche *place-based* non vengano adottate o attuate nel modo corretto, vi può essere, portando maggiori squilibri, ma nel caso di esito opposto, garantire equilibrio e crescita in un'area arretrata porta ad un aumento generale della crescita non solo interna al territorio, ma anche esterna; dunque, gli interventi *place-based* devono essere garantiti sia a regioni sottosviluppate che a regioni sviluppate perché bisogna mantenere un continuo sviluppo e una continua crescita anche in quei luoghi che ai nostri occhi non sembrano aver bisogno di correzioni. Attuare politiche *place-based* al cospetto di politiche redistributive garantisce maggiore stabilità perché l'ambiguità, in questo caso, delle politiche redistributive può aumentarne gli squilibri.

All'inizio del capitolo ci si era annotati come il PIL e il PIL pro capite sottolineassero una differenza tra le varie Regioni Europee. Non sono condizioni necessarie per capire quanto una regione sia equa o meno, vi sono altri parametri che stabiliscono quanto un luogo possa garantire equilibrio e sviluppo equo, ecco perciò come sia nuovamente necessario l'intervento delle politiche *place-based* a tutte le regioni, indipendentemente dal loro livello di sviluppo.

2.3: Politiche place-based e un nuovo modello di Governance

Con questo nuovo rapporto in merito agli interventi dati dalle politiche regionali e locali, troviamo una nuova modalità di attuazione e di decisione delle politiche; abbiamo sempre parlato di come esse richiedano il coinvolgimento necessario e indispensabile da parte di più attori e più istituzioni e questo ci indirizza verso l'utilizzo di un nuovo modello governativo: *Multilevel Governance*.

Partendo da quella che è la definizione di *Governance* multilivello, possiamo riprendere le parole definite nel Libro Bianco del Comitato delle Regioni nel 2009:

Intende per *Governance multilivello* un'azione coordinata dell'Unione, degli Stati membri e degli enti regionali e locali fondata sul partenariato e volta a definire e attuare le politiche dell'UE. Tale modalità di *Governance* implica la responsabilità condivisa dei diversi livelli di potere interessati, e si basa su tutte le fonti della legittimità democratica e sulla rappresentatività dei diversi attori coinvolti.¹⁰

Ma queste azioni che vengono condivise, garantiscono che ciascun livello operi in base alle funzioni e alle azioni che più si avvicinano alle loro capacità; quindi, avremo prima un quadro generale dettato dalle istituzioni di rango più elevato che ne definisce obiettivi da raggiungere e regole da rispettare per poi arrivare a darne attuazione tramite attori, enti locali e amministrazioni regionali e non. Nel periodo compreso tra il 2007 e il 2013 (a differenza di quanto accaduto tra il 2000 e il 2006 con politiche orientate alla conformità), si è deciso di adottare un approccio che porti a maggiore coesione nell'ambito decisionale.

Qua di seguito possiamo anche rilevare quattro aspetti che hanno determinato il successo della *Governance* multilivello:

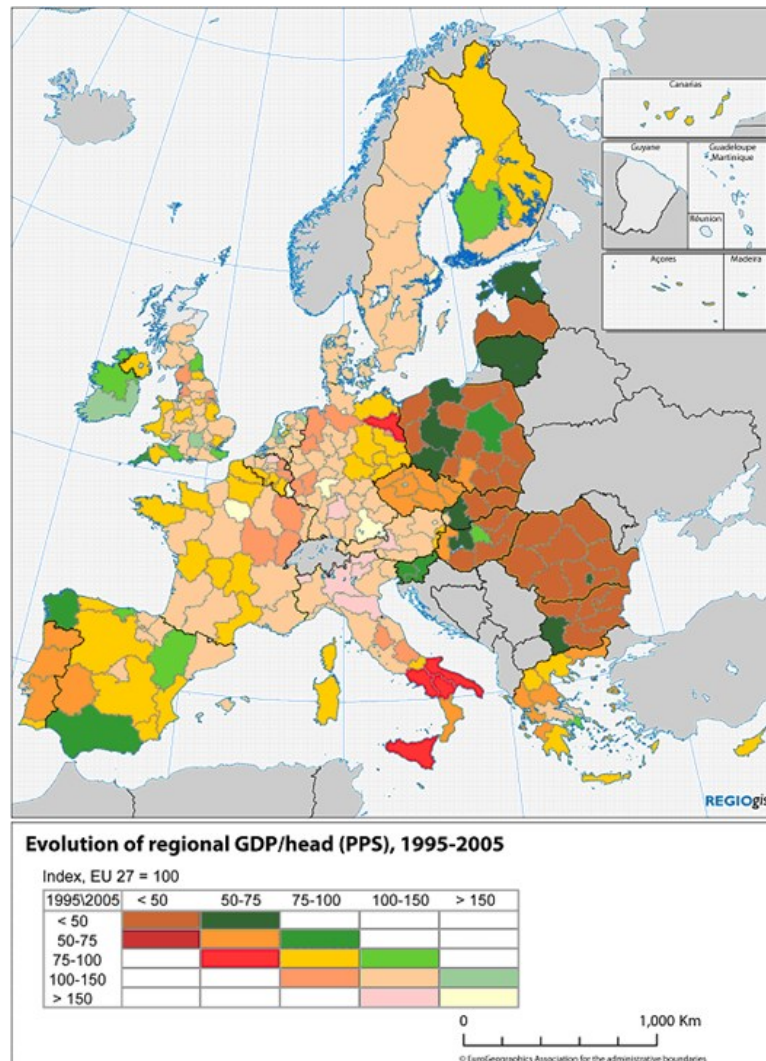
1. Compiti condivisi e divisi tra Stato e Regioni;
2. Accordi tra più livelli di Governo e istituzioni;
3. Garanzia di maggior potere dei processi decisionali anche a livello locale;
4. Dibattito pubblico come garanzia di tutela e coinvolgimento nel definire obiettivi, mezzi e valutazioni.

¹⁰ Fonte: Libro Bianco del Comitato delle Regioni, anno 2009: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52009IR0089&from=MT>

Nei dieci anni precedenti al periodo 2007-2009, il rischio medio di povertà è rimasto stazionario, quindi, attraverso un nuovo approccio di politiche l'Europa, si pone come obiettivo il miglioramento dei dati analizzati. L'epoca delle incertezze nel rispetto delle regole deve mutare in un futuro più stabile e prospero con un cambio di passo nel modo di pensare e lavorare a livello Europeo.

In seguito all'aumento delle responsabilità e dei poteri alla Commissione Europea e alle politiche orientate alla conformità, possiamo evidenziare attraverso i seguenti grafici, come tra il 1995 e il 2005 lo sviluppo Regionale e le disparità siano aumentate:

Mappa 2.2: Mappa rappresentante la transizione delle regioni UE da una classe di reddito all'altra dal 1995 al 2005



Fonte: Eurostat

Partendo dal primo punto possiamo definire come l'accrescere del potere decisionale da parte della Commissione Europea, non sia servito come motore trainante, bensì come ancora di blocco, poiché l'accentramento nella fase decisionale ha fatto sì che non ci fosse quell'omogeneità che garantisce dinamicità nell'adozione di azioni e decisioni volte ad interventi politici, economici e sociali, ma piuttosto, confusione e immobilità all'interno delle istituzioni.

Il secondo punto per "*scelta inappropriata dell'istituzione*" si vuole intendere la non garanzia della decisione al livello più appropriato e, così facendo, poteva capitare che decisioni regionali e locali (quindi su territori ben definiti con problematiche e situazioni ben specifiche da risolvere) potessero essere prese da ranghi istituzionali più elevati che non ne avrebbero garantito la piena attuazione o efficacia dell'azione politica.

Il terzo e ultimo punto va a riprendere ciò che abbiamo ribadito più volte nei paragrafi precedenti, ovvero, quella conformità rigida e intransigente di regole economiche e burocratiche che, molto spesso, non garantivano il pieno sviluppo degli obiettivi prefissati.

Si potrebbero aggiungere altri punti a questi tre, ma sottolineiamo questi perché in base a ciò che stiamo confutando, si presentano come le problematiche più rappresentative.

Perciò, arriviamo a riprendere quanto riportato dal titolo; ovvero il reale e necessario cambiamento di passo da parte di istituzioni, regole, modi di approccio e di pensiero.

L'obiettivo in questo periodo è quello di cambiare la mentalità burocratica *passando da una dipendenza dal percorso ad un percorso dinamico* che cambi con il mutare degli avvenimenti, ma che allo stesso tempo raggiunga gli obiettivi nel contesto in cui andrà ad operare.

Ecco che arriviamo anche a quanto lo stesso Barca definisce nel proprio rapporto nel capitolo tre: *la necessità di sviluppare pacchetti che offrano beni e servizi pubblici che si possano adattare al contesto in cui operano*, con la finalizzazione di:

1. Rafforzare/ricostruire le istituzioni in maniera tale che possano sfidare le trappole dell'inefficienza e dell'esclusione sociale;

2. Garantire un accesso più facile a beni, servizi e informazioni, che col tempo migliori a cittadini e imprese;
3. Promuovere e sostenere innovazione e imprenditorialità.

Place-based policies are run by a system of multilevel governance where grants subject to conditionalities on objectives and on institutions are transferred from one level to the lower ones, and where the latter has the freedom to enact the mandate in the way it sees fit. For the design and implementation of interventions, these policies elicit and aggregate the knowledge and preferences of people living and working in the place.¹¹

Ecco ancora una volta l'importanza delle politiche *place-based*, le quali possono garantire la finalizzazione di quanto sopra definito.

Certo, le politiche *place-based* non sono, come si può pensare, così semplici da attuare e organizzare, ma possono venirsi a creare seri rischi nella riallocazione delle risorse che possono creare culture di dipendenza oppure persone che invece che all'innovazione puntano alla rendita, ma in tutto ciò le politiche *place-based* garantiscono trasparenza negli interventi pubblici che allo stesso tempo possono essere verificabili e sottoposti a controllo fin dal principio del contratto (anche qua però, un grosso contributo può essere dato solo se vi sono una grossa mobilitazione non solo politica, ma anche pubblica).

Coinvolgere nel progetto le persone e renderle partecipi di un obiettivo significa far diventare quel progetto e quell'obiettivo parte di loro, garantendo quindi maggiore responsabilità e senso di appartenenza al miglioramento di una comunità:

1. Modello di sviluppo moderno e flessibile;
2. L'Unione Europea può (attraverso questa legittimazione politica) rispondere alle esigenze dei cittadini europei e allo stesso tempo sfuggire dai rischi che potrebbero essere creati dalla globalizzazione;
3. Promozione di collaborazione e interdipendenza interregionale.

Un aspetto molto importante e da tenere d'occhio è quanto riportato dal punto numero due, ovvero "far fronte alle problematiche che potrebbero essere create dalla globalizzazione".

¹¹ Fonte: Barca F. (2009b), *an agenda for a reformed cohesion policy, 2009*:
file:///E:/UNIVERSITA'/Tesi%20Magistrale/Barca's%20Report%20English%20Version.pdf

Andiamo ancora una volta a riprendere i dati del decennio '95 – 2005 nel quale le disparità sono aumentate: crisi, globalizzazione e problemi interni ad ogni singolo Stato e regione sono alcune delle motivazioni che hanno causato questo aumento così sproporzionato di diseguaglianze, con il rischio di incorrere in movimenti nazionalisti.

Se l'Unione Europea invece si muovesse tramite un orientamento *place-based*, potrebbe attenuare il rischio di eventuali crisi, oltre a garantire una maggiore democratizzazione delle istituzioni fornendo un coinvolgimento e una collaborazione tra più attori sia pubblici che privati, ma anche tra settore privato, pubblico e *non-profit*.

2.5: Beni e Servizi Europei: come capire dove investire

Nelle ulteriori analisi per l'investimento dei fondi europei, nel rapporto vi è questa affermazione: per poter raggiungere gli obiettivi bisogna cercare di concentrare la maggior parte delle risorse/fondi e/o capitali su poche priorità; queste priorità devono però essere comuni a tutte le Regioni in maniera tale da garantire uno sviluppo condiviso e univoco.

Attraverso questa modalità di politiche e di azioni di investimento si verrebbero a creare delle situazioni favorevoli:

1. Anzitutto si verrebbe a creare una massa critica tale a livello europeo che consentirebbe di volgere maggiore attenzione non solo alla politica pubblica sulla quale si sta discutendo, ma anche sulle altre;
2. In secondo luogo, concentrare risorse e attenzione su risultati, obiettivi e mezzi condivisi apporterebbe maggiore attenzione sia da parte delle istituzioni europee, sia da parte dell'opinione pubblica e, così facendo, si potrebbe arrivare ad ottenere anche all'interno dell'opinione interna e personale un maggior senso di appartenenza, quindi di rispetto verso quelle che sono e saranno le politiche Europee;
3. Infine, concentrandosi su poche priorità, garantirebbe anche alla Commissione Europea stessa una riduzione delle materie da trattare e di conseguenza una maggior conoscenza e specializzazione dei settori in cui si opera e si opererà: personale più qualificato, formato e dinamico.

Questo è ciò che cercheremo di spiegare attraverso questo paragrafo perché non solo sapere in che modalità agire, ma anche quante risorse utilizzare ci consentirà di comprendere al meglio la corrispondenza e la collaborazione che necessitano *place-based* e *multilevel governance*.

2.5.1: Criteri nella scelta delle priorità fondamentali

Innanzitutto, se vogliamo comprendere al meglio come investire le risorse, dobbiamo definire quelle che saranno le tre priorità fondamentali delle politiche da adottare:

1. Rilevanza a livello Europeo;
2. Capire se può essere rilevante e applicabile in tutti i contesti regionali europei;
3. Verificabilità, ovvero controllo da parte delle istituzioni.

L'abilità dell'Unione Europea deve essere nel capire i bisogni dei cittadini, rispondere quindi dal punto di vista non di un'istituzione economica, bensì politica. Risolvere problemi, sviluppare le aree abbandonate o più indietro nella crescita, agire nell'interesse non proprio, ma degli Stati e delle regioni, quindi della Comunità.

Abbiamo così altri due gruppi di cinque sotto criteri che consentono ancor più nel dettaglio di capire meglio se la politica *place-based* potrà essere fattibile e più efficace: il primo dei due gruppi (comprendente tre sotto criteri) è legato nella politica di coesione a quella che viene definita logica di sostenibilità, mentre il secondo consente di capire se gli Stati Membri che dovranno attuare la politica possono trarne vantaggio in egual misura.

Abbiamo così:

1. Primo sotto criterio: efficienza e inclusione sociale devono garantirne l'aumento del benessere dei cittadini UE;
2. Deve essere individuata un'insoddisfazione tale, da parte dei cittadini, che debba richiederne un intervento rapido e necessario;
3. I cittadini UE devono aspettarsi che il problema che hanno debba essere

risolto per la sua totalità (o quasi), dalle istituzioni UE;

4. Che le azioni da adottare possano sfruttare e aumentino le interdipendenze e lo scambio di informazioni tra due o più regioni appartenenti a differenti Stati;
5. L'azione con la quale si interviene e sul campo in cui si interviene, deve garantire al massimo la legittimità da parte di quel rango istituzionale più adatto nell'attuare la politica.

Il fatto di saper come agire in queste situazioni, può andare a risolvere problemi non da poco: attuazione delle politiche in maniera più rapida; attuazione delle politiche da parte del grado più competente; aumento dell'europeizzazione e del senso comune europeo d'appartenenza; aumento degli scambi intra commerciali e delle risorse.

2.5.2: Agenda sociale territorializzata come obiettivo di maggiore inclusione sociale

Tutto ciò di cui abbiamo parlato sia in merito alle politiche da attuare, sia il modo in cui esse operano e le modalità con le quali vengono prese in considerazione, punta a coinvolgere la Comunità Europea su più punti sociali; ecco dunque che si vuole puntare all'europeizzazione e alla territorializzazione dell'agenda sociale.

E questa argomentazione, in merito alla territorializzazione dell'agenda sociale, la possiamo sviluppare su quattro periodi:

1. Il primo sguardo lo si volge nuovamente al PIL medio pro capite (per quanto riguarda le disparità sociali), che, seppur dimostrando una riduzione delle disuguaglianze da questo punto di vista, non ci si spiega la correlazione tra le ineguaglianze cresciute all'interno dei singoli Stati Membri in altri campi come: educazione o sanità.

Vedi quanto riportato dalla tabella sottostante 2.5.1.

Tabella 2.5.1: *Tabella rappresentante le multi misure dimensionali dell'inclusione sociale nell'anno 2007*

Country	Income		Education		Health	Employment
	At risk of poverty national rate ⁽¹⁾ (% share)	National threshold ⁽²⁾ (PPS euros)	Early school leavers among 18-24 ⁽³⁾ (% share)	Low achievement in literacy by 15 years old students ⁽⁴⁾ (% share)	Disparity in access to care ⁽⁵⁾ (ratio)	Regional disparity in employment rate ⁽⁶⁾ (% share)
Austria	13	22 296	10.9	21.5	3.3	3.4
Belgium	15	20 822	12.3	19.4	18.0	8.7
Bulgaria	14	n.a.	16.6	51.1	n.a.	7.3
Cyprus	16	20 300	12.6	n.a.	13.2	n.a.
Czech Republic	10	10 505	5.5	24.8	7.0	5.2
Denmark	12	20 592	12.4	16.0	1.0	n.a.
Estonia	18	7 205	14.3	13.6	4.6	n.a.
Finland	13	18 879	7.9	4.8	5.2	5.4
France	13	19 147	12.7	21.7	7.2	7.5
Germany	13	19 155	12.7	20.0	n.a.	5.2
Greece	21	14 201	14.7	27.7	4.0	3.7
Hungary	16	7 751	10.9	20.6	4.9	9.1
Ireland	18	20 025	11.5	12.1	3.9	n.a.
Italy	20	17 714	19.3	26.4	4.4	16.0
Latvia	23	5 734	16.0	21.2	4.9	n.a.
Lithuania	20	5 904	8.7	25.7	3.5	n.a.
Luxembourg	14	36 136	15.1	22.9	2.0	n.a.
Malta	14	14 798	37.6	n.a.	4.3	n.a.
Netherlands	10	21 012	12.0	15.1	3.0	2.2
Poland	19	6 416	5.0	16.2	2.1	5.1
Portugal	18	10 954	36.3	24.9	8.7	3.1
Romania	19	n.a.	19.2	53.5	n.a.	3.6
Slovakia	12	7 563	7.2	27.8	8.0	8.6
Slovenia	12	15 753	4.3	16.5	1.5	n.a.
Spain	20	15 819	31.0	25.7	4.5	7.8
Sweden	12	19 045	12.0	15.3	3.7	2.9
United Kingdom	19	22 520	13.0	19.9	1.7	5.5

Fonti: http://ec.europa.eu/employment_social/spsi/common_indicators_en.htm

- (1) Share of population below the national threshold (60% of the equivalised median income);
- (2) 60% of the median income for two adults with two dependent children, at purchasing power parity;
- (3) Share of total population aged 18-24 who have at most lower secondary education and not in further education or training;
- (4) Share of students assessed at level 1 (of 6) or below by the international OECD Pisa survey;
- (5) Access to care is measured by self-reported unmet need for medical care for the following reasons: financial barriers, waiting times, too far for travel. Disparity in access to care is measured as the ratio of the access to care for the first quintile of income to the access to care for the last quintile of income;
- (6) Coefficient of variations of employment rates across Regions at NUTS 2 level.

Nonostante il rischio della soglia di povertà nel 2007 si aggiri in tutti gli Stati tra un 13% e un 19% (fatta eccezione di alcuni che arrivano al 10% o al 23%), le disuguaglianze si notano eccome:

- Giovani di età compresa tra i 18 e i 24 anni che abbandonano la scuola vanno da un 4.3% della Slovenia, fino ad un 37.6% di Malta;

- Basso livello di alfabetizzazione a 15 anni con il 4.8% della Finlandia si arriva poi ad un 53.5% della Romania;
- Disparità nell'accesso alla sanità, con una Danimarca che può garantire per quasi la sua totalità un accesso egualitario (con una disparità dell'1%), si arriva ad un Belgio con una disparità del 18%;
- Infine la disparità regionale per quanto riguarda l'ambito lavorativo: dal 2.2% dell'Olanda si passa ad un 16% dell'Italia.

2. In secondo luogo, l'aumento delle diseguaglianze, fa sì che le preoccupazioni da parte dei cittadini aumentino sempre di più e quindi siano necessari degli interventi al fine di arginare quelle falle che il mercato e la globalizzazione possono creare. Esempio degli squilibri che si possono creare: non sviluppare appieno le capacità territoriali; o ancora l'aumento della popolazione globale e l'aumento dell'emigrazione e dell'immigrazione; oppure il fatto del welfare perché con le politiche del periodo 2000-2006 incentrate sulle conformità e sul rispetto di determinati parametri di bilancio ed economici, la popolazione ha timore che dei tagli possano essere fatti anche a tutti quei beni e servizi che uno Stato dovrebbe garantire, ma si rischia di perdere.

L'insieme di questi eventi, fattori e situazioni fa sì che la pressione da parte della popolazione europea diventi sempre maggiore verso i propri Stati e le proprie istituzioni, orientando ancor di più l'attenzione verso il necessario provvedimento di adottare nuove modalità di politica e di governo. Ancora una volta si ritorna a prendere in considerazione su quanto il nostro argomento fino ad ora ha concentrato le proprie forze: le politiche *place-based* attraverso la *Multilevel Governance*.

In questo secondo punto si può far riferimento a quanto detto nei paragrafi 2.4 e 2.5 dove si parlava dell'investimento delle risorse. Risoluzione di pochi obiettivi e ben definiti attraverso grandi quantità di risorse e conoscenza del problema grazie ad esperti e attori formati professionalmente su quel specifico settore o ramo.

3. Con la stagnazione del mercato e le crisi globali degli anni settanta e ottanta, in seguito alle politiche neoliberiste del Regno Unito e degli Stati Uniti, anche l'Unione Europea, tra la fine degli anni ottanta e i primi novanta ha focalizzato l'attenzione della propria agenda sociale all'occupazione lavorativa e le questioni del mercato "tralasciando" o mettendo in secondo o terzo piano tutti gli altri settori e problemi che, col passare degli anni, si sono accentuati.

(Ad esempio se facciamo riferimento all'inclusione sociale, non veniva posta tra gli obiettivi europei, ma veniva data la possibilità sulle basi volontarie di ciascuno Stato Membro di attuare secondo proprie esigenze o priorità la possibilità di affrontare o meno il tema dell'inclusione sociale).

La mancata coordinazione degli obiettivi volti a risolvere le disparità sociali non ha fatto altro che accrescere queste disparità poiché ciascuno Stato Membro, avendo problemi interni differenti e modi di operare differenti, non ha perseguito la strada Europea della coesione.

(Strada dell'inclusione sociale "abbandonata" anche per il periodo di programmazione che va dal 2007 al 2013 con il Fondo Sociale (volto a migliorare le condizioni delle persone meno favorite) a cui è stato conferito solo il 3% del Bilancio, ma un miglioramento lo si vede invece nell'investimento per le strutture sociali con quasi un 5% dei fondi e le infrastrutture che hanno l'obiettivo di ridurre l'ineguaglianza che comprende un fondo d'investimento tra un 6% e un 7%).

4. Barriere culturali e linguistiche limitano lo spostamento delle persone e, oltre a ciò, limitano la fluidità dell'azione di determinati interventi politici, economici e sociali congiunti. Se poi ci aggiungiamo anche le restrizioni di bilancio e di investimento all'interno di ciascuno Stato nell'attuazione delle proprie politiche interne, allora tutto ciò si complica e si complicherà ancora di più se non si interviene immediatamente.

Il rischio di non agire immediatamente su politiche coese e volte alla riduzione delle disparità, danno la possibilità poi a quei partiti nazionalisti e populistici di screditare e di portare sempre minor consenso verso le istituzioni europee.

Un'agenda sociale territorializzata adottata da parte dell'UE può quindi rispondere alle esigenze dei problemi elencati qui sopra:

- Coordinazione;
- Forte metodologia di sviluppo delle politiche.

Il fatto di poter trasferire parte della sovranità nel campo del welfare, dagli Stati alle Istituzioni UE, rischierebbe di danneggiare ancor di più la situazione sociale per il semplice motivo di dover lavorare per paesi con culture e lingue completamente differenti; ecco perché, ancora una volta, le politiche *place-based* si presentano come soluzione di questi problemi.

Le istituzioni UE definiscono gli obiettivi e le regole del gioco, mentre gli Stati e le regioni applicano e adattano le regole in base ai propri contesti.

L'insieme di tutto ciò può portarci (attraverso misurazioni e dati) a comprendere meglio quello che viene definito *processo di inclusione sociale*.

2.5.3: Il monitoraggio

Ma se andassimo ad attuare tutte queste politiche *place-based* luogo per luogo, come potremmo riuscire a comprenderne la loro efficacia?

Questa valutazione, la si può ottenere tramite il monitoraggio dei dati, quindi, per avere una realtà più solida possibile in merito all'efficacia di quello che Istituzioni Europee, Stati Membri e Regioni hanno messo in pratica, è importante averne un quadro ben specifico per mezzo degli indicatori che ci possano fornire una raccolta dati luogo per luogo. Un esempio di questa integrazione tra multidimensionalità e indicatori ce l'abbiamo con le tabelle e i grafici che abbiamo riportato fino ad ora. L'informazione permette di comprendere e capire come agire in futuro non solo a livello istituzionale, ma anche per quanto riguarda la mobilitazione dei cittadini; mettere a disposizione i dati dei cittadini non fa altro che aumentare la comprensione dell'andamento della propria situazione interna e potrebbe darne una spinta (agli stessi cittadini) per un coinvolgimento, un interesse e una preoccupazione maggiore per quelli che sono i propri problemi.

Se però bisogna trovare una falla in questo contesto sono gli standard per capire se un territorio si trovi in una situazione migliore o peggiore rispetto agli altri:

l'adozione di standard comuni non significa automaticamente che debbano essere uguali per tutti. Qui si ripresenta ancora la necessaria partecipazione dei cittadini per la mobilitazione comune: selezionare indicatori *top-down* come strumento necessario per agire *bottom-up*.

Il fatto anche di puntare su questa tipologia di ricerca (anche in maniera accelerata e significativa) è non solo essenziale per la risoluzione dei problemi, ma è anche fondamentale per poter capire dove e come posizionare e allocare le future risorse e finanziamenti, ma soprattutto in che quantità. *Un'area europea di ricerca*, così è come viene chiamata nel rapporto e questi sono i principali obiettivi:

- Riduzione dei rischi dell'inefficienza;
- Aumentare l'efficienza;
- Capire come, dove, quanto e quando investire;
- Chi inserire nei progetti;
- Quanta formazione e conoscenza è necessaria per poter essere in grado di affrontare il problema.

Inoltre, il rapporto evidenzia come le politiche, se le si adotta nella giusta correlazione e con un corretto equilibrio (mantenute tra competizione e cooperazione, ma anche tra spinte esogene e scelte endogene) che mirano ad implementare il progetto di *place-based*, possono ottenere risultati anche al di sopra di ciò che si era programmato in partenza.

2.6: Governance: nuove strategie per garantire la massima potenzialità dell'efficacia

Non solo a livello locale, ma anche nazionale e internazionale abbiamo visto e vediamo ancora oggi come le interrelazioni e l'interdipendenza dal punto di vista lavorativo, politico e commerciale siano sempre maggiori, perciò sono necessarie e indispensabili quelle azioni che andranno a convogliare i modi di governare da:

- da Statici → a Dinamici e;
- da Dipendenti → a Interdipendenti.

Come viene inoltre definito nel rapporto, per poter perseguire il progetto finale dato dall'insieme delle sue attività, per poter avere una struttura adatta, bisogna che essa sia rappresentata da:

un sistema di *governance* multilivello incentrato sui luoghi, un sistema di impegni contrattuali, una rete europea per la diffusione degli strumenti metodologici, e l'attitudine e la capacità per operare in partenariato.¹²

Vogliamo raggiungere questo obiettivo perché i problemi che vengono sollevati sono di origine differente e, per poterli sistemare, bisogna prima individuarli. Tra questi, ciò che risaltano più all'evidenza sono:

- La mancanza di una pianificazione strategica e di un disegno comune che ne possa fornire e garantire i concetti essenziali;
- Non vi è concentrazione nelle priorità. Ciò significa che invece di cogliere quelli che sono i problemi maggiori e concentrarsi su quelli, ci si concentra in maniera approssimata su vari problemi, arrivando così di fatto a conclusioni del tutto inefficaci o quasi e non avendo una linea ben chiara e distinta di obiettivi che ne riguardano l'efficienza e di obiettivi che ne riguardano le equità;
- Un sistema che possa prendere le decisioni, definirle e orientarle agli obiettivi viene individuato come inesistente;
- Mancanza di competenze e di istruzione adeguata che portano ad un danno non solo nella metodologia dell'individuazione del problema, ma anche nella sua attuazione. A cosa si arriva? Si arriva alla inesperienza e l'inattività della presa di decisioni in quanto la lettura e l'utilizzo di indicatori, *target* e valutazioni non viene effettuata da esperti del settore.
- Infine vi è la mancanza (come ripetiamo ogni volta da quando trattiamo questo argomento e l'argomento delle politiche place-based) di un dibattito serio e costruttivo sia a livello locale che a livello Europeo.

Questi vengono individuati come i principali problemi. Il bisogno è risolverli.

¹² Barca F. (2009a), *Un'agenda per la riforma della politica di coesione: Una politica di sviluppo rivolta ai luoghi per rispondere alle sfide e alle aspettative dell'Unione Europea*, Commissione Europea.

In questo paragrafo andremo quindi ad approfondire quelli che identifichiamo come i “dieci pilastri” che si ritengono essenziali per apportare un cambiamento alla mentalità e al modo di operare tra Stati, regioni e istituzioni nelle azioni top-down e bottom-up e nelle relazioni verticali e orizzontali.

Non vogliamo che i cosiddetti pilastri vengano identificati come unica via, ma quanto come una fonte di idee.

Eccone di seguito l’elenco:

1. Concentrazione su poche priorità, senza effetti sull’allocazione delle risorse;
2. Un nuovo quadro strategico UE per la politica di coesione;
3. I nuovi contratti mirati ai risultati;
4. Una Governance rinforzata per le priorità fondamentali;
5. Promuovere una spesa addizionale, innovativa e flessibile;
6. Promuovere la sperimentazione e la mobilitazione degli attori locali;
7. Promuovere il processo di apprendimento: verso una valutazione dell’impatto controfattuale;
8. Riorientare e rafforzare il ruolo della Commissione Europea come centro di competenza;
9. Affrontare gli aspetti collegati con la gestione e il controllo finanziario;
10. Rafforzare il sistema di controlli e contrappesi politici di alto livello.

Il primo punto parla in merito a come le risorse economiche europee dovrebbero essere spese. Ne abbiamo già parlato nel paragrafo 2.5, ma lo ripetiamo: ciò che dovrebbe fare l’Unione Europea è quello di concentrare le risorse su tre o quattro priorità fondamentali di alto profilo e interesse comune per arrivare ad una coesione sempre maggiore del senso comune di appartenenza, diventando di conseguenza i beni pubblici sui quali si concentreranno successivamente le politiche di coesione. Per arrivare a definire le priorità fondamentali bisognerebbe prima, attraverso tre criteri, capire quali siano i maggiori bisogni e problemi da soddisfare per i cittadini Europei.

Questi tre criteri sono composti da:

1. In primo luogo abbiamo la *rilevanza per i cittadini dell’UE*, ovvero quanto

ogni singolo cittadino che faccia parte degli Stati Membri ritenga necessario o senta proprio quel determinato tema da affrontare;

2. In secondo luogo la *dimensione territoriale*: la portata che la priorità che verrà scelta deve andare a coprire il maggior territorio possibile delle regioni. Attenzione però, perché per ampiezza del territorio in questo caso non intendiamo la grandezza dal punto di vista della superficie del terreno, bensì il coinvolgimento del maggior numero di persone comprese in un vasto territorio;
3. Infine la *verificabilità dei risultati*: le azioni e le politiche che si attuano devono poter essere quantificabili e monitorate nel corso del tempo per poter consentire di analizzarne l'efficacia.

Parlando di numeri invece, le risorse che dovrebbero essere destinate alle politiche di coesione per praticità ed efficacia, innanzi tutto non dovrebbero essere inferiori al 55% dei fondi del bilancio da investire e dovrebbero poi avvicinarsi il più possibile al 65%; un'ulteriore considerazione va fatta in merito a dove questo 55/65% delle risorse delle politiche di coesione debba essere investito e in che quantità: si parla infatti che le città più grandi e più sviluppate dovrebbero ricevere risorse più sostanziose, mentre, al contrario, città più piccole o sottosviluppate dovrebbero ricevere, invece, fondi in quantità più ristretta e questo per il semplice motivo che le città più sviluppate hanno bisogno di più fondi per mantenere lo stesso livello di competitività e soddisfare l'alto standard dei bisogni dei cittadini, mentre città, comuni o regioni più indietro nello sviluppo, per poter crescere, hanno bisogno di meno risorse in quanto i bisogni dei cittadini appartenenti a quest'ultima categoria di regioni, città o comuni hanno standard di vita e livelli di soddisfazione di determinati bisogni che sono inferiori rispetto alla prima categoria. Ma possiamo però dare una soluzione ancora più precisa in questo caso: l'importanza di poter disporre di dati che ci consentono di valutare nel corso del tempo differenti situazioni, se ci mettono a disposizione i dati in merito all'esclusione sociale, in questo caso, possiamo capire dove e quante risorse allocare: maggiori sono l'esclusione e le trappole sociali, maggiore è l'intervento da parte delle politiche *place-based* e maggiore l'impiego di risorse; minori sono le esclusioni e le trappole

sociali, minori saranno le risorse da destinare a quel territorio. In questi casi un altro parametro che verrebbe preso in considerazione è la cosiddetta “soglia del 75%”. Questa soglia identifica il PIL pro capite medio dei Paesi Membri dell’UE sotto il quale un territorio verrebbe preso di maggior interesse come punto strategico per la Comunità in ottica di sviluppo per l’adeguamento agli stessi livelli degli altri Stati Membri.

Ci sono determinati territori nei quali oltre ai fondi delle politiche di coesione, vi è la necessità di interventi anche in campo di cooperazione territoriale per garantire una coesione sempre maggiore tra due o più regioni non solo appartenenti allo stesso Stato Membro, ma appartenenti anche a regioni di Stati differenti.

I fondi in questo caso andrebbero a ricoprire i seguenti obiettivi:

- Strategie per la cooperazione territoriale;
- Programmi transazionali e transfrontalieri comuni;
- Riduzione delle barriere e cooperazioni legali e amministrative, per garantire scambi di beni e servizi in via più rapida.

Questi obiettivi possono essere raggiunti anche e soprattutto se obiettivi e indicazioni da perseguire vengono prefissati da Commissione, Parlamento e Consiglio Europeo. La creazione e la gestione di reti transeuropee non solo faciliterebbe la comunicazione e lo spostamento su terra, ma mostrerebbe ancora una volta a tutti i cittadini UE l’importanza nel raggiungimento della coesione comune. Necessario in questo caso un’azione e un intervento *top-down*.

Il secondo e terzo punto, in merito al quadro strategico e ai contratti, sottolineano come ogni politica di sviluppo che sia rivolta ai luoghi, necessita di un costante e forte equilibrio tra sussidiarietà¹³ e condizionalità¹⁴ nel sistema di *Governance* multilivello. In questo caso, in merito al sistema con cui vengono governate le politiche di coesione, devono essere effettuate delle modifiche e, annesse a queste, anche nel campo della stipulazione, formazione e ratifica dei contratti (dove questi

¹³ Fonte: *Il principio di sussidiarietà*, sito del Parlamento Europeo, articolo 5 e paragrafo 3 del trattato sull’Unione Europea: <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/7/il-principio-di-sussidiarieta>;

¹⁴ Fonte: *Regolamento sulla condizionalità*, sito ufficiale dell’Unione Europea: https://ec.europa.eu/info/strategy/eu-budget/protection-eu-budget/rule-law-conditionality-regulation_it

contratti, firmati tra Commissione e Stati e/o Regioni, non danno la sicurezza al 100%, da parte degli Stati verso la Commissione all'attuazione nel modo adeguato dei contratti stessi, arrivando poi ad una minaccia (questa volta dalla Commissione verso gli Stati e/o Regioni), dell'attuazione dei contratti tramite il principio di sussidiarietà): “i contratti di sviluppo strategico” tra ogni Stato membro (Regioni) e la Commissione dovrebbero stabilire un miglior equilibrio tra condizionalità e sussidiarietà, essere molto più concentrati sui risultati e lasciare la possibilità di adattare le modifiche istituzionali ai contesti estremamente diversificati degli Stati membri e delle Regioni”. Con questa modalità di stipulazione dei contratti, tra la Commissione e lo Stato Membro vi sarebbe un patto di raggiungimento degli obiettivi per mezzo di una strategia determinata all'interno del contratto. Verificare *ex-ante* ed *ex-post* l'andamento dell'intervento. Il contratto verrebbe così snellito e definito:

1. Scelta delle priorità;
2. Ogni priorità avrà a sua volta dei *Target* monitorati tramite indicatori sociali;
3. Motivazione del partizionamento dei finanziamenti in merito agli obiettivi;
4. Linee comuni separate e condivise tra Stato e Regioni;
5. Applicazione di addizionalità finanziaria e delle politiche;
6. A questo, non sono un ulteriore punto, ma si aggiungono come ulteriori strumenti per perseguire obblighi specifici: attuazione, partenariato e reportistica.

In merito al piano strategico, per arrivare a risolvere quei cavilli che rallenterebbero o limiterebbero le azioni europee, il rapporto propone:

1. Concentrazione sugli obiettivi con distinzioni tra efficienza e inclusione sociale e maggiore presenza e controlli nel processo di apprendimento;
2. Concentrazione su poche priorità delle risorse umane, finanziarie e istituzionali, ma che al contempo devono essere monitorate con più rigosità in quella che sarà la loro attuazione e il loro raggiungimento di risultati (con annesso coinvolgimento e mobilitazione degli attori locali nel quale la politica verrà attuata);

3. Una “Nuova Commissione”, nel senso di poter garantire:
 - a) Più credibilità attraverso la maggiore flessibilità delle scadenze di spesa e nel decentramento delle funzioni di controllo;
 - b) Aver la possibilità di riorganizzarsi in maniera più rapida;
 - c) Costruzione di un’organizzazione dei fondi che consenta un maggior coordinamento nella loro divisione e nella loro velocità di distribuzione.

Oltre a ciò, rinnoviamo la significativa importanza del dibattito pubblico e del coinvolgimento con quanto definito nel rapporto e ne riportiamo le testuali parole:

Necessità di un nuovo tipo di dialogo strategico tra gli Stati membri e le istituzioni europee per mobilitare le conoscenze e il dibattito politico, per creare un Quadro strategico europeo per lo sviluppo e per individuare le priorità fondamentali.¹⁵

Quando arriviamo al quarto punto, dove si parla di “*una governance rafforzata per le priorità fondamentali*”, ciò che si intende è quello di poter garantire delle istituzioni adeguate.

Abbiamo sempre ribadito come sia sempre più necessaria l’importanza non solo di istituzioni più adeguate, ma anche di attori istituzionali e personale più adeguato all’interno delle istituzioni.

Ed è anche a questo ciò che si vuole puntare a livello Europeo: garantire efficacia delle politiche tramite un assetto istituzionale adeguato ed efficace.

Sebbene l’Unione Europea non possenga ancora nella sua totalità queste caratteristiche, nemmeno gli Stati Membri e le Regioni le posseggono a loro volta; ecco perché, riteniamo fondamentale avviare una riforma dal punto di vista culturale-lavorativo e culturale-istituzionale partendo prima dalle istituzioni europee e arrivando poi a trasformare il resto delle Istituzioni degli Stati Membri, Regioni ed Enti Locali.

Il fatto di possedere competenze ed esperienze maggiori in ambito di approccio allo

¹⁵ Barca F. (2009a), *Un’agenda per la riforma della politica di coesione: Una politica di sviluppo rivolta ai luoghi per rispondere alle sfide e alle aspettative dell’Unione Europea*, Commissione Europea.

sviluppo delle politiche dell'Unione Europea lo si può anche verificare in Italia nel modo in cui operano Emilia Romagna e Veneto. Seppur esse siano due regioni confinanti e altamente sviluppate dal punto di vista economico rispetto alla maggior parte delle Regioni Italiane ed Europee, utilizzano due modelli di approccio alle politiche UE completamente differenti: l'Emilia Romagna ha deciso, nel corso degli anni, di adottare personale qualificato e di garantirgli nel corso del tempo un'adeguata formazione professionale e duratura per far sì che le politiche e i lavori tra istituzioni Europee e Istituzioni Regionali Romagnole potessero garantire il massimo rendimento. Al contrario, il Veneto, invece di agire per esperienza, professionalità e collaborazione, ha deciso di adottare un metodo a pensiero unico, poiché il Presidente di Regione è colui che prende la maggior parte delle decisioni, tramite anche l'aiuto di conoscenze dirette a livello europeo.

Esempio recente di due modelli di azione differente.

Quello a cui dovrebbe arrivare l'Unione Europea e le sue Istituzioni, viene dato dall'esempio dell'Emilia Romagna: competenza, professionalità, lungimiranza e collaborazione. E quello che ci dice l'esperienza di analisi di politiche e di interventi passati (non soltanto a livello Europeo e nel pubblico settore, ma anche a livello nazionale e nel settore privato) è che la mancanza di quadri istituzionali forti e professionali (ma al contrario deboli e poco professionali), molto spesso ci porta a non raggiungere i risultati che si volevano, proprio perché non si sa come muoversi in un dato contesto. A questo, come sempre, per garantirne la massima professionalità, bisognerebbe aggiungere indicatori e *target* da valutare e seguire.

Per quanto riguarda il punto numero cinque, si parla di promozione della spesa addizionale, innovativa e flessibile. Focus iniziale su l'addizionalità finanziaria: in questo caso dovrebbe essere semplificata e rafforzata, potendola estendere a tutti i fondi in considerazione e non solo, poiché si mirerebbe anche a collegarla con il patto di stabilità e crescita, garantendone maggiore verificabilità e abolendo quelle sanzioni che rischierebbero solo di arrecare un limite/danno al concetto di sviluppo.

Ma che cos'è l'addizionalità finanziaria?

L'addizionalità è uno dei principi alla base del funzionamento dei Fondi strutturali e di investimento europei. Esso stabilisce che i contributi erogati attraverso i Fondi non devono sostituire la spesa pubblica o gli investimenti strutturali equivalenti di uno Stato membro nelle regioni interessate da questo principio. In altre parole, le dotazioni finanziarie dei Fondi strutturali e di investimento non dovrebbero condurre a una riduzione degli investimenti strutturali nazionali in quelle regioni, ma dovrebbero rappresentare un'*aggiunta* alla spesa pubblica. Il principio di addizionalità si applica negli Stati membri in cui le regioni meno sviluppate rappresentano almeno il 15 % della popolazione sulla base delle risorse finanziarie stanziata a loro favore.¹⁶

Il rapporto di Fabrizio Barca mira quindi a sostenere tale requisito dell'addizionalità, ma allo stesso tempo ne ritiene necessaria la modifica di alcuni principi come la trasparenza e la verificabilità; l'eliminazione di quelle sanzioni che scattano in automatico, ma che possono essere abolite o quantomeno limitate solamente a delle condizioni speciali; un collegamento più aperto con il Patto di stabilità e crescita; garanzia a tutti i fondi e a tutti gli interventi della politica di coesione dell'estensione del requisito medesimo; e infine, aumento della trasparenza tramite comunicazioni pubbliche annuali di eventuali scostamenti.

Il secondo focus riguarda "l'addizionalità delle politiche": molto spesso ciò che viene fatto a livello nazionale e regionale una volta ricevuti i fondi è quello di investirli in politiche che possano soddisfare esigenze personali, quindi non tanto con le politiche condivise a livello europeo, bensì con politiche rivisitate. A questo punto ciò che si chiede, sono garanzie: garanzie (tramite i contratti definiti ai punti precedenti) che la spesa dei fondi europei sia in merito agli obiettivi e gli interventi che l'Unione Europea mira a raggiungere e che vengano definiti in precedenza. "valore aggiunto" e "innovazione".

Una volta che i fondi vengono stanziati e i progetti prendono avvio all'interno degli Stati Membri e quindi all'interno delle Regioni, è necessario garantire (ovviamente anche in questo caso entro i limiti del rispetto delle regole e della moralità) una maggiore flessibilità nelle scadenze, senza dover poi incorrere in sanzioni.

Perché questo? Questo viene dato dal semplice motivo che, molto spesso, quando si decide di adottare politiche comuni e di attuarle su più regioni

¹⁶ *L'addizionalità, sito ufficiale dell'Unione Europea, glossario:*
https://ec.europa.eu/regional_policy/it/policy/what/glossary/a/additionality

contemporaneamente, si prefiggono date e scadenze comuni; ci si dimentica però che attuare le stesse politiche su più regioni (seppur vicine, molto diverse tra loro anche all'interno della stessa Nazione), richiede modi di pensare e di agire diversi e, oltre a ciò, vi sono degli ostacoli diversi da dover affrontare. Ecco spiegato il motivo necessario della flessibilità nelle scadenze e perché questo nuovo modello di politiche *place-based* e *multilevel governance* andrebbe ad aiutare quelle regioni che si troverebbero maggiormente in difficoltà.

Una cosa che si dovrebbe mantenere è invece il cofinanziamento a livello nazionale. Oltre ai fondi ricevuti dall'Unione Europea, a livello Nazionale, Regionale e Locale, in assenza di fondi necessari per completare gli obiettivi Europei si sono sempre utilizzate le risorse pubbliche. L'obiettivo è continuare ad usarle e mantenerle.

Nell'attuare le politiche in base alle esigenze di un territorio, bisogna tenere in considerazione anche un altro fattore (o più), ovvero gli attori che fanno parte di quel luogo in cui la politica viene attuata.

Le politiche di coesione, attraverso anche l'aiuto delle politiche *place-based* e dalla *multilevel governance*, potrebbero offrire un maggiore apporto alla comunità locale con l'inserimento degli attori locali nelle decisioni di progetto, controllo e sviluppo. Rendere partecipe la comunità significa aumentare la percentuale di realizzazione ed efficacia di un determinato progetto, poiché faresti sentire partecipe la popolazione e renderesti tutto l'insieme parte integrante dell'essere. Per attori locali non intendiamo solamente la cittadinanza, ma intendiamo tutto l'insieme degli attori (privati e pubblici, istituzioni private e pubbliche, terzo settore, associazioni sportive, associazioni per anziani, comunità, parrocchie, etc....) che andranno poi a beneficiare dell'opera. Il coinvolgimento può avvenire attraverso una maggiore sensibilizzazione da parte delle Istituzioni Europee, Nazionali e Regionali verso gli attori che si andranno a coinvolgere; questo può avvenire attraverso seminari e nell'organizzazione di questi eventi riteniamo sia necessario invitare ospiti Nazionali e Internazionali di rilievo per far sì che la sensibilizzazione venga aumentata tramite esperienza e autorevolezza di esponenti competenti nei vari settori di attuazione delle politiche.

Il punto sette mira all'approccio e alla valutazione controfattuale: in genere le

politiche che si adottano, molto spesso oltre a coinvolgere una quantità elevata di attori, coinvolge anche una grande quantità di programmi divisi in altrettanti piccoli settori; quindi da quando la politica viene messa in atto fino a quando viene “conclusa”, si mettono in atto una serie di “motori istituzionali e sociali” che hanno l’obiettivo di andare a cambiare/modificare il comportamento di una popolazione destinataria di una politica. Questa è la spiegazione in poche parole dell’approccio controfattuale: modificare il comportamento.

Per quanto riguarda la valutazione controfattuale, corrisponde al monitoraggio di quelle politiche che mirano al cambiamento di uno o più comportamenti della popolazione: sia in corso d’opera che a fine programma. (Quando si effettua una valutazione controfattuale, non si monitora solo ed esclusivamente la porzione di attori o popolazione coinvolta, ma anche “l’altra parte” di popolazione, ovvero quelli che non hanno potuto usufruire della politica pubblica: chiamati metodi controfattuali).

Alcune domande che ci si pone, sono:

- La politica funzionerà/ sta funzionando/ ha funzionato?
- La popolazione coinvolta cambierà/ sta cambiando/ ha cambiato i propri comportamenti?
- Le politiche adottate miglioreranno/ stanno migliorando/ hanno migliorato le condizioni di un dato territorio?

Queste sono alcune delle tante domande che ci si pone in questa tipologia di valutazione per poter comprendere al meglio l’efficacia di una politica pubblica che essa sia europea o locale; un altro obiettivo che va aggiunto alle politiche *place-based* per poter garantire al meglio l’attuazione delle stesse. Non si cerca solo di valutare ex-post, ma si cerca anche una valutazione previsionale.

Arrivando agli ultimi tre punti di questo paragrafo in merito a come modificare la Governance modificandola e potenziandola, giungiamo a: “il rafforzamento della Commissione Europea”, “gli aspetti finanziari” (come aumentarne l’efficacia e ridurre i costi) e “il rafforzamento dei contrappesi politici”.

Il rafforzamento della Commissione Europea è importante in quanto essendo una delle istituzioni più influenti, ha la possibilità non solo di condizionare determinati avvenimenti, ma anche di fornire una spinta forte nell'attuazione di politiche e nella presa di decisioni internazionali e non; a questo le si deve aggiungere un corpo più strutturato tramite organi ad essa subordinati che siano formati adeguatamente dal punto di vista professionale nella realizzazione e attuazione di lavori che richiedono competenza. "Compartimentazione amministrativa" è così che viene anche definito quell'intervento volto a coinvolgere la Commissione con le istituzioni nazionali e locali nella presa di decisioni che riguardano l'intera comunità: ne sono esempio l'innovazione tecnologica o l'immigrazione da altri continenti. Il rapporto non specifica quali debbano essere le modifiche istituzionali, ma ne suggerisce, come in questo caso, uno spunto/ un'idea per mettere in moto quei meccanismi che ne abbiano la reale possibilità.

Sempre per quanto riguarda la Commissione, altro elemento importante sono i conti finanziari, che, seppur non di competenza di questa analisi e del rapporto, ci preme fare un piccolo accenno per far sì che essi siano in regola, ben definiti e distribuiti in maniera equa, in modo tale da evitare conflitti interni ed esterni e, conflitti orizzontali e verticali alla Commissione.

Come ultimo punto si parla del rafforzamento dei controlli e dei contrappesi politici di alto livello: per poter orientare le politiche di sviluppo ad un livello più elevato, bisogna che anche le persone impegnate nel dibattito di politiche (come molto spesso accade con politici e funzionari) abbiano un livello adeguato. In questo caso il Consiglio di coesione della politica per le politiche di coesione (una delle politiche con più peso e influenza a livello europeo) necessita di maggiori dibattiti annuali non solo per gli aggiornamenti, ma anche per far sì che nuove idee possano essere oggetto di discussione.

CAPITOLO III

FABRIZIO BARCA: POLITICHE PER LE AREE INTERNE IN ITALIA

3.1: La Digitalizzazione in Italia nel 2010

Fabrizio Barca tra il 2011 e il 2013 ha ricoperto il ruolo di Ministro per la coesione territoriale durante il Governo Monti e, seppur abbia ricoperto nel corso della sua vita ulteriori ruoli di notevole rilievo (non solo a livello nazionale, ma anche internazionale) e sia stato importante nel corso di varie legislature come consigliere ed esperto di leggi e legislature, è proprio durante il Governo Monti che, insieme alla collaborazione e alla cooperazione con gli altri Ministri in carica, è riuscito a dare un'impronta e un'accelerata importante all'Italia dal punto di vista della digitalizzazione.

Prima di andare a vedere più nel dettaglio il suo contributo all'Italia, proponiamo quattro mappe concettuali per far comprendere quella che era la condizione dell'Italia dal punto di vista digitale nel 2010.

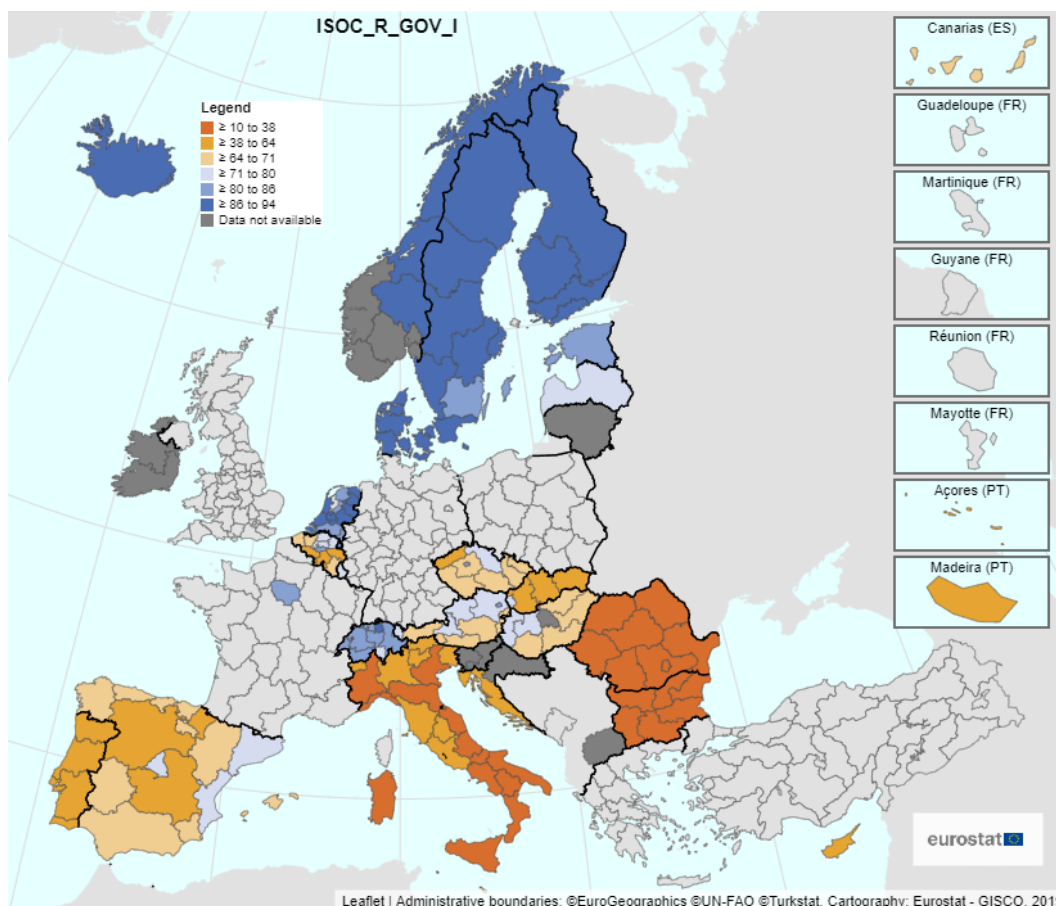
In un'era (come quella che affrontiamo oggi), dove la tecnologia va sostituendo sempre più l'essere umano dal punto di vista lavorativo, scolastico, della pubblica amministrazione, società sportive, assistenza a giovani e anziani e nella salvaguardia della natura, è importante garantire ai cittadini, alle imprese private e pubbliche, alle associazioni, alle fondazioni e a tutte le attività, la possibilità di avere non solo una garanzia dell'utilizzo della tecnologia artificiale dal punto di vista quantitativo, ma anche qualitativo e di efficienza.

Molte realtà sono ancora distanti dalla nostra, non solo socialmente ed economicamente, ma anche dal punto di vista tecnologico, ecco perché ancora una volta l'obiettivo è quello garantire a tutti le stesse possibilità.

Con questo, ritorniamo nuovamente al tema dell'inclusione sociale.

Ovviamente non possiamo fornire la situazione in tutti i settori, ma vi presentiamo ciò che a nostro parere è sembrato più interessante da analizzare per capire poi le mosse successive adottate dall'Esecutivo Monti.

Mappa 3.1: *Persone che hanno utilizzato/ avuto accesso ad internet per poter interagire con le autorità pubbliche nell'anno 2010.*



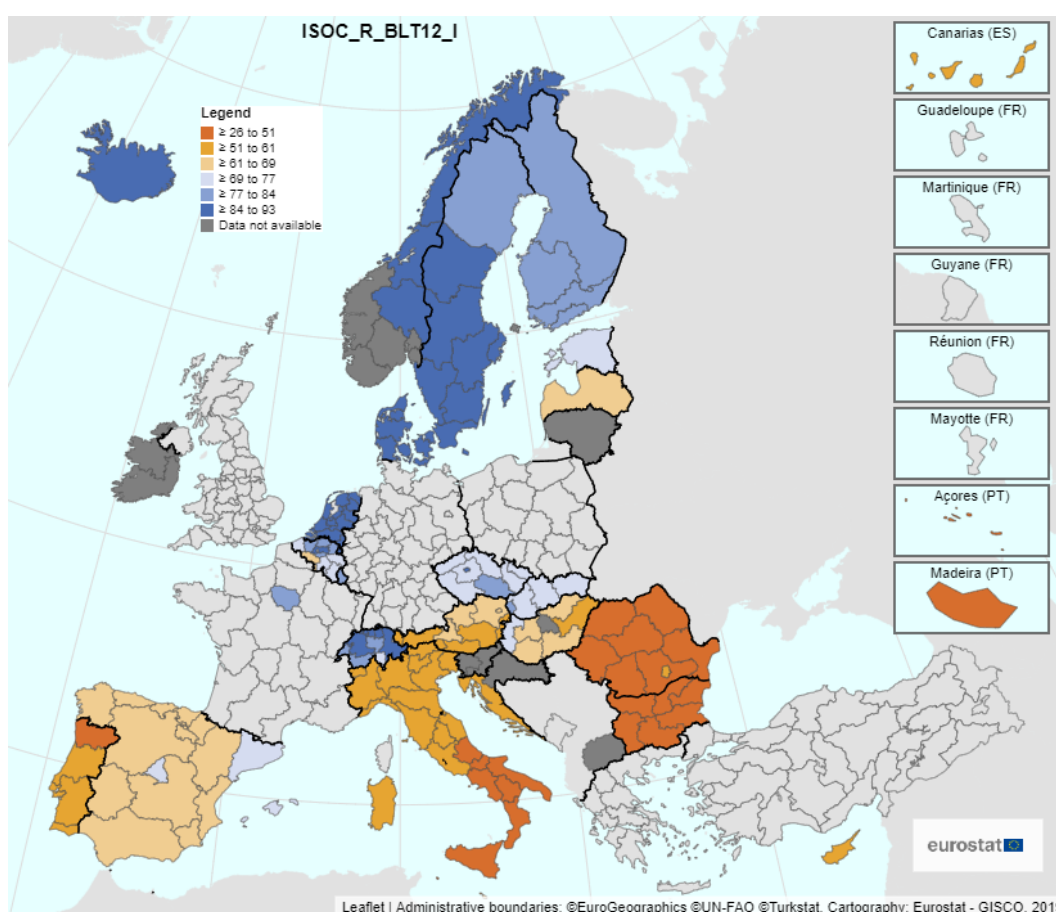
Fonte: Eurostat

Nella mappa 3.1 fornita da Eurostat, come viene definito nel titolo, ci mostra le percentuali dei cittadini di ogni singola regione degli Stati Membri dell'Unione Europea che hanno potuto usufruire della rete internet per poter interagire con le autorità pubbliche. Apriamo una piccola parentesi perché in questo caso, per autorità pubbliche si intendono tutte le cariche pubbliche ufficiali: Guardia di Finanza, Operatori del Comune, Magistrati, Operatori Sanitari, etc....

Notiamo quindi come l'Italia sia nettamente sotto la media europea in tutte le sue

Regioni. Possiamo vedere come la maggior parte delle regioni europee possa offrire a una percentuale consistente (che parte in media dal 71%) della popolazione, quell'accesso a internet che permette di avere un contatto maggiore con le autorità pubbliche, mentre, l'Italia, ha delle percentuali che si aggirano tra il 10% e il 38% e tra il 38% e 64%. Da questo si può notare come l'Italia sia un paese dal punto di vista tecnologico più sottosviluppato, il quale viene addirittura superato da Paesi dell'est Europa usciti dall'Unione Sovietica negli anni novanta.

Mappa 3.2: *Mappa rappresentante le persone che hanno acquistato/ordinato beni e/o servizi via internet per uso privato nel 2010.*

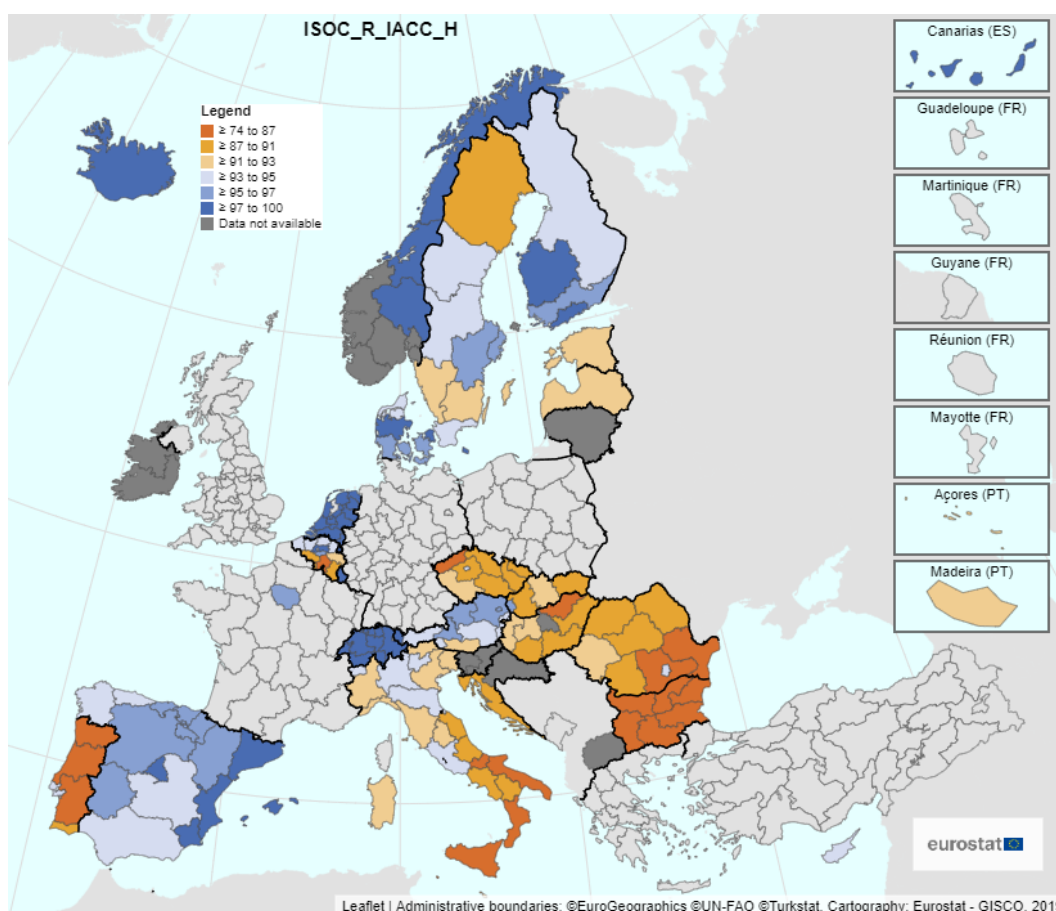


Fonte: Eurostat

Ancora una volta possiamo notare come l'Italia si posizioni in fondo alla classifica per quanto riguarda l'utilizzo della tecnologia nell'acquisto di beni e/o servizi per scopo privato. Possiamo notare come nell'Europa Centrale ci sia una certa stabilità nell'utilizzo della tecnologia per necessità privata, comprendo una percentuale di popolazione tra il 69% e il 77%, per poi arrivare al 93% nei Paesi Scandinavi, i

Paesi Bassi e alcune regioni del Belgio. In Italia le percentuali sono comprese tra il 26% e il 61%; tra nord e sud si presenta un divario di alcuni punti percentuali che, seppur non così grande se si effettua un confronto interno all'Italia, se lo si confronta con le regioni dell'Europa del centro-nord, il distacco, può arrivare anche a picchi di 25 punti percentuali.

Mappa 3.3: Mappa rappresentante le famiglie con accesso ad Internet nel 2010



Fonte: Eurostat

La mappa 3.3, rappresentante le percentuali di famiglie con accesso ad internet nel 2010, questa volta, divide l'Italia in quattro fasce:

- Nella fascia più bassa che va dal 74% all'87% sono presenti esclusivamente regioni del Sud;
- Nella penultima fascia che va dall'87% al 91% sono presenti anche qui regioni del centro-sud;
- Mentre per quanto riguarda le fasce di medio livello (rappresentate dai

colori arancione chiaro e azzurro chiaro) che vanno dal 91% al 95%, vi sono le zone del centro-nord e la regione Lazio.

In un'analisi più approfondita notiamo come le tendenze dell'Italia per l'accesso ad internet a livello familiare siano molto più simili all'est Europa che al centro-nord. Si differenzia da noi in questo caso la Spagna che in quasi tutte le regioni offre accesso ad internet a quasi la totalità della popolazione, garantendo per la totalità (o quasi) gli stessi livelli delle regioni degli Stati Membri dell'Europa del centro-nord.

3.2: Barca e il Decreto Legge n. 179/2012

Oggi l'economia rispetto al secolo precedente, viaggia e cambia in maniera più rapida soprattutto con l'uso della tecnologia e, come abbiamo visto, nel paragrafo precedente, il livello di digitalizzazione dell'Italia nel 2010 rispetto agli altri Stati Membri dell'Unione Europea si trovava ad un livello più basso e, per poter correre e competere dal punto di vista economico come il resto d'Europa, bisogna garantire strutture che permettano di competere agli stessi livelli anche dal punto di vista tecnologico.

La tecnologia oggi ci permette di avere qualsiasi cosa in qualsiasi momento: un libro, un piatto di pasta, un'automobile, un idraulico... insomma ci permette di volere quello che vogliamo, quando vogliamo e dove vogliamo.

In questo caso, noi vogliamo parlare dell'importanza della tecnologia non perché essa ci può offrire beni e servizi illimitati, ma perché può essere utilizzata come strumento con il fine di soddisfare quei bisogni e quelle esigenze (oltre che di tutta la popolazione) soprattutto di quelle persone che rimarrebbero escluse socialmente.

Prima di iniziare a spiegare più nel dettaglio l'importanza del *Decreto Legge n. 179/2012*, ci preme ricordare che, se si lavora a determinate politiche (che esse siano Internazionali, Nazionali, Regionali o Locali), è perché l'adozione di una politica mira a risolvere un problema e ha come obiettivo primario quello di diminuire le disuguaglianze all'interno di una società e renderla più inclusiva.

Con questo vorremmo collegarci a quanto riportato nel libro di Fabrizio Barca: “Disuguaglianze Conflitto Sviluppo: La pandemia, la sinistra e il partito che non c’è. Un dialogo con Fulvio Lorefice”, dove, facendo riferimento a quanto riportato all’interno del proprio “Forum Disuguaglianze e Diversità”, in un dialogo con Anthony Atkinson si sottolinea come l’aumento delle disuguaglianze e delle diversità sia frutto non solo delle scelte politiche, ma anche culturali.

Uno dei principali problemi che essi rilevano all’interno della nostra società sono la tecnologia e il cambiamento tecnologico e li definiscono come “*mezzi e strumenti governati*” poiché la politica non è in grado di offrire una cura e delle politiche adeguate allo sviluppo tecnologico.

Per capire anche le mosse di Fabrizio Barca, già lui stesso riconosce (ancora oggi) l’arretratezza del sistema della Pubblica Amministrazione Italiana e a questo vi riportiamo un breve estratto del capitolo “diversità” (dove lui stesso ha scritto), tratto dal libro “Le parole dell’uguaglianza”:

La Pubblica Amministrazione Italiana funziona male nel suo complesso, non si è modernizzata, non esprime sufficiente discrezionalità, non l’abbiamo rinnovata in maniera organica, e nel Sud tutto questo ha effetti peggiori rispetto al resto del Paese. Quello che va fatto è trovare insieme delle linee di indirizzo da attuare poi a livello territoriale.¹⁷

Collegandoci a quanto appena detto, Barca ci aveva già visto lungo nel corso degli anni; non solo attraverso i suoi libri, ma l’abbiamo anche conosciuto più da vicino nel capitolo uno e nel capitolo due con l’impronta che diede a livello Europeo nel “*Rapporto Barca*” per Danuta Hubner dove attribuì alla *Multilevel Governance* e alle *politiche place-based* un ruolo fondamentale per lo sviluppo e la coesione europea.

Ma se in precedenza abbiamo visto qual è stato il suo apporto a livello internazionale, ora lo andremo a vedere più nel dettaglio a livello nazionale.

Il titolo di questa tesi riguarda Fabrizio Barca e le politiche allo sviluppo locale (sia a livello Europeo, sia a livello Italiano) ed è stato un tassello fondamentale per la costruzione di una società più dinamica, anche grazie al contributo del Decreto

¹⁷ Righetti G., Profumo F., Barca F. (2022), *Le parole dell’uguaglianza*, Roma: Donzelli Editore.

Legge n. 179 del 2012¹⁸.

Tra i vari Ministri che hanno collaborato e cooperato per questo progetto di legge (convertito in legge n. 221 il 17 dicembre del 2012 ed entrato poi in Gazzetta Ufficiale¹⁹ il giorno seguente) ricordiamo:

- Il Presidente del Consiglio: Mario Monti;
- Ministro dello sviluppo economico: Corrado Passera;
- Ministro dell'istruzione, università e ricerca: Francesco Profumo;
- Ministro senza portafoglio per la pubblica amministrazione e semplificazione: Filippo Patroni Griffi;
- Ministro della salute: Renato Balduzzi;
- Ministro dell'economia e finanze: Vittorio Umberto Grilli;
- Ministro senza portafoglio per la coesione territoriale: Fabrizio Barca;
- Ministro della giustizia: Paola Severino Di Benedetto.

Quando si parla di politiche locali e di sviluppo locale, non vogliamo intendere politiche o azioni che mirano ad essere attuate in una determinata località, bensì politiche e azioni che possono essere adottate localmente, ma su scala Nazionale. La modalità di applicazione della norma o della politica, come ha sempre sostenuto Barca, dipenderà poi dalle esigenze e dai bisogni che una Comunità richiede e dei mezzi che può utilizzare per dar vita al progetto.

Come titolo, il Decreto Legge ha: “ulteriori misure urgenti per la crescita del Paese”.

Come abbiamo potuto osservare dalle Mappe 3.1, 3.2 e 3.3, a livello tecnologico e digitale, l'Italia nel 2010 si presentava dieci passi indietro rispetto alle altre Regioni Europee sotto tutti i punti di vista:

- Pubblica Amministrazione;
- Digitalizzazione in casa;
- Uso personale nell'acquisto di beni e servizi.

¹⁸ Fonte: *Normattiva, Decreto Legge 18 ottobre 2012, n. 179:*

<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legge:2012;179>

¹⁹ Fonte: *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Legge 17 dicembre 2012, n.221, Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, recante ulteriori misure urgenti per la crescita del Paese:*

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2012/12/18/294/so/208/sg/pdf>

Nel 2011 il nuovo Governo Tecnico guidato dal Primo Ministro Mario Monti dà il via ad una nuova era digitale poiché nell'anno successivo, con l'aiuto della sua squadra di Ministri (tra i quali vi fu anche Fabrizio Barca), attraverso il Decreto Legge n. 179 del 2012 attua una serie di riforme in campo tecnologico in diversi settori:

- Pubblica Amministrazione;
- Cittadino e Pubblica Amministrazione;
- Imprese private e Pubblica Amministrazione;
- Sistemi di Trasporto;
- Università e Istruzione;
- Sanità.

Il Decreto Legge affronta molto di più di questi temi al suo interno, ma questi li consideriamo tra i più rilevanti in termini di sviluppo tecnologico e di sviluppo locale poiché molti di questi argomenti vanno a toccare tutta la popolazione.

Quello da cui vorremmo partire a parlare è la svolta per quanto riguarda la Pubblica Amministrazione non soltanto per sé stessa, ma per i miglioramenti che ci sono stati in tema di digitalizzazione nei rapporti con i cittadini e le imprese private. La digitalizzazione in questo tipo di rapporti la possiamo ritrovare negli articoli 4, 5, 6, 9, 14.

Ma cosa succede?

In poche parole, quello che si è voluto attuare (attraverso questi articoli), è il miglioramento della digitalizzazione di determinati servizi, con una comunicazione più rapida ed efficiente (che essi siano di origine Comunale, Provinciale, Regionale o Nazionale) per i cittadini, nei quali fosse garantito l'accesso ai beni e servizi pubblici anche a quelle persone che prima avessero più difficoltà nello spostamento o nel raggiungimento di determinate strutture; mentre, per quanto riguarda il rapporto tra la Pubblica Amministrazione e le imprese private anche nel loro campo sono state inserite delle novità nelle azioni burocratiche che potessero consentire una certa dinamicità con il fine di: "favorire la presentazione di istanze, dichiarazioni e dati, nonché' lo scambio di informazioni e documenti tra la

pubblica amministrazione e le imprese in tempi più brevi”. Per poter raggiungere questi gradi di livello è stato anche fondamentale agire dal punto di vista della *diffusione digitale*, ovvero il miglioramento e il potenziamento della connessione ad internet, come definito nell’articolo 14.

Questo è uno dei casi in cui Barca intervenne per garantirne la massima applicazione in base a quelle che sono state le sue esperienze (politiche *place-based*):

Per il completamento del Piano nazionale banda larga, e autorizzato dalla Commissione europea, per l'anno 2013 è autorizzata la spesa di 150 milioni di euro da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico, da utilizzare nelle aree dell'intero territorio nazionale, tenendo conto delle singole specificità territoriali e della copertura delle aree a bassa densità abitativa, definite dal medesimo regime d'aiuto²⁰. (art. 14 D.L. 18 ott. 2012)

Politiche *place-based*: agire in base alle necessità di cui un territorio ha bisogno e alle risorse di cui dispone.

Per quanto riguarda i sistemi di Trasporto, questi li ritroviamo all’articolo 8 e, anche da questo punto di vista, possiamo notare come siano state fatte modifiche per migliorare i servizi dei cittadini nel trasporto locale con il fine di incentivare (attraverso strumenti digitali quali telefonini o PC) l’acquisto della bigliettazione online.

Agli studenti vengono dedicati gli articoli dieci e undici:

Al fine di accelerare il processo di automazione amministrativa e migliorare i servizi per gli studenti, riducendone i costi connessi, le università statali e non statali legalmente riconosciute, a decorrere dall'anno accademico 2013-2014, costituiscono il fascicolo elettronico dello studente, che contiene tutti i documenti, gli atti e i dati inerenti la carriera dello studente, compresi i periodi di studio all'estero per mobilità, e che alimentano il diploma *supplement*, a partire dall'immatricolazione o dall'avvio di una nuova carriera fino al conseguimento del titolo; la mobilità nazionale degli studenti si realizza mediante lo scambio telematico del fascicolo elettronico dello studente; il fascicolo elettronico dello studente favorisce la mobilità internazionale degli studenti in entrata e in uscita, contiene i titoli di studio conseguiti e supporta gli standard di interoperabilità definiti a livello internazionale. La scuola assicura la disponibilità dei supporti tecnologici necessari alla fruizione dei contenuti digitali. (art. 10 e 11 D.L. 18 ott. 2012).

²⁰ Decreto Legge 18 ottobre 2012, n. 179:

<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legge:2012;179>

Se si parla di Sanità, invece, in questo caso, viene istituito il fascicolo nazionale elettronico, il quale può definire gli eventi clinici presenti e passati del paziente anche nel caso in cui il paziente stesso risieda o venga curato all'estero. Per favorire la qualità, il monitoraggio, l'appropriatezza nella dispensazione dei medicinali e l'aderenza alla terapia ai fini della sicurezza del paziente, è istituito il dossier farmaceutico quale parte specifica del FSE, aggiornato a cura della farmacia che effettua la dispensazione e al fine di migliorare i servizi ai cittadini e rafforzare gli interventi in tema di monitoraggio della spesa del settore sanitario nazionale.

3.3: La strategia nazionale per le aree interne: SNAI

La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) rappresenta una politica nazionale innovativa di sviluppo e coesione territoriale che mira a contrastare la marginalizzazione ed i fenomeni di declino demografico propri delle aree interne del nostro Paese.

Un progetto ambizioso di politica *place based*, che ha sviluppato nuove modalità di governance locale multilivello volte ad affrontare, attraverso l'adozione di un approccio integrato orientato alla promozione e allo sviluppo locale, le sfide demografiche e dare risposta ai bisogni di territori caratterizzati da importanti svantaggi di natura geografica o demografica.

Territori fragili, distanti dai centri principali di offerta dei servizi essenziali e troppo spesso abbandonati a loro stessi, che però coprono complessivamente il 60% dell'intera superficie del territorio nazionale, il 52% dei Comuni ed il 22% della popolazione. L'Italia più "vera" ed anche più autentica, la cui esigenza primaria è quella di potervi ancora risiedere, oppure tornare.²¹

Tra coloro che hanno ideato e attuato il progetto SNAI, vi è proprio Barca, il quale vede attraverso questa iniziativa un modo che possa garantire all'Italia una ripresa dal punto di vista economico e sociale per ogni Regione dando così la possibilità di poter creare posti di lavoro, garantire un aumento dell'inclusività sociale e, allo stesso tempo la riduzione dell'abbandono di tutti quei territori facenti parte delle aree interne²² che non riescono a fornire servizi a propri cittadini.

²¹ Fonte: *Agenzia per la coesione territoriale*: <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/>

²² Aree Interne: *Chiamiamo interne quelle aree significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (di istruzione, salute e mobilità), ricche di importanti risorse ambientali e culturali e fortemente diversificate per natura e a seguito di secolari processi di antropizzazione. Vive in queste aree circa un quarto della popolazione italiana, in una porzione di territorio che supera il sessanta per cento di quello totale e che è organizzata in oltre quattromila Comuni.*

Dal secondo dopoguerra ad oggi, le aree interne hanno subito una grossa marginalizzazione dovuta all'assenza di fondi e finanziamenti, di strutture adeguate per crescere, oltre all'allontanamento dei giovani che, vedevano in altri territori opportunità di crescita. Queste aree interne le ritroviamo in tutto il territorio italiano, ma in prevalenza maggiore le si possono trovare al sud e nelle isole; ecco perché, con l'avvio di questo programma si mira a raggiungere contemporaneamente crescita ed inclusione sociale.

La strategia nazionale per le aree interne la ritroviamo nell'articolo 1, tra i commi 13 e 17 della legge di stabilità 2014 (legge 27 dicembre 2013, n. 147):

Al fine di assicurare l'efficacia e la sostenibilità nel tempo della strategia nazionale per lo sviluppo delle aree interne del Paese, in coerenza con l'Accordo di partenariato per l'utilizzo dei fondi a finalità strutturale assegnati all'Italia per il ciclo di programmazione 2014-2020, è autorizzata la spesa di 3 milioni di euro per l'anno 2014 e di 43,5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2015 e 2016; Le risorse di cui al comma 13 sono destinate al finanziamento di interventi pilota per il riequilibrio dell'offerta dei servizi di base delle aree interne del Paese, con riferimento prioritariamente ai servizi di trasporto pubblico locale ivi compreso l'utilizzo dei veicoli a trazione elettrica, di istruzione e socio-sanitari, secondo i criteri e le modalità attuative previste dall'Accordo di partenariato; Entro il 30 settembre di ciascun anno, il Ministro per la coesione territoriale presenta al Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) i risultati degli interventi pilota posti in essere nel periodo di riferimento, ai fini di una valutazione in ordine a successivi rifinanziamenti dell'autorizzazione di spesa di cui al comma 13.²³

Per perseguire questi risultati, l'intervento prevede tre forti innovazioni: *la prima* sarà data dall'intervento per una sola area per regione, *la seconda* diretta a promuovere lo sviluppo attraverso progetti finanziati dai diversi fondi europei disponibili, *la terza* ed ultima diretta ad assicurare a queste stesse aree livelli adeguati di cittadinanza in alcuni servizi essenziali (salute istruzione e mobilità).

Altri tre fattori di fondamentale importanza in questa strategia sono:

1. Tempi certi nell'esecuzione dei lavori;
2. Monitoraggio degli esiti;
3. Confronto delle esperienze tramite lo scambio di informazioni.

²³ Fonte: *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, legge 27 dicembre 2013, n. 147*: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2013/12/27/13G00191/sg>

Le località che avranno poi modo di vivere in prima linea queste strategie, saranno oggetto di due modalità di sviluppo: *intensivo ed estensivo*:

con sviluppo intensivo si fa riferimento a tutti quei cambiamenti che incrementano il benessere pro-capite dei residenti delle Aree interne, a dimensione produttiva data; con sviluppo estensivo si fa riferimento a tutti quei cambiamenti che oltre a incrementare il benessere pro-capite dei residenti delle Aree interne realizza un incremento nella scala dei processi produttivi.²⁴

Congiuntamente a queste tipologie di sviluppo, si mira, tramite determinati strumenti e/o azioni, a perseguire obiettivi nel medio e lungo periodo:

1. Azioni/Strumenti: a: adeguamento dell'offerta di servizi essenziali; b: Progetti di sviluppo locale;
2. Obiettivi intermedi: 1. Aumento del benessere pro-capite dei residenti 2. Aumento dell'occupazione 3. Riutilizzazione del capitale territoriale 4. Riduzione dei costi sociali della de-antropizzazione 5. Rafforzamento dei fattori di sviluppo locale;
3. Obiettivo finale: Sviluppo locale intensivo/estensivo e Riassunto dell'inversione dei trend demografici.

Per quanto riguarda invece la *governance*, possiamo dividerla nella *governance delle azioni finanziate* e la *governance delle azioni di attuazione gestionale* che i vari livelli istituzionali dovranno ricoprire.

Per quanto riguarda le azioni finanziate, esse si dividono tra fondi europei, nazionali e regionali:

Le azioni pubbliche specifiche destinate a “Progetti di sviluppo locale” finanziate prioritariamente dai programmi operativi regionali con i fondi comunitari 2014-2020 (ma anche per quanto si mostrerà praticabile con il Fondo di Sviluppo e Coesione) in base a un quadro strategico comune da esplicitare nell'Accordo di Partenariato; Interventi di politiche settoriali ordinarie (definite a più livelli di responsabilità, nazionali e regionali), finanziate primariamente con risorse nazionali addizionali, per l'adeguamento dell'offerta dei servizi essenziali di istruzione, salute e mobilità; A queste azioni si potranno aggiungere misure nazionali, di tipo fiscale, assicurativo o di altra natura su cui da più parti sono pervenute sollecitazioni fondate e che vanno rese attuali quali strumenti operativi

²⁴ Fonte: *Agenzia Governativa per la coesione*: https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2020/07/Strategia_nazionale_per_le_Aree_interne_definizione_obiettivi_strumenti_e_governance_2014.pdf

complementari, e forse essenziali, al successo della strategia.²⁵

Dal punto di vista gestionale nell'azione lavorativa ed attuativa dei programmi, la governance viene così suddivisa:

Le *Regioni* gestiscono i Programmi operativi regionali e i Programmi di sviluppo rurale e, pertanto, per questa via sono i primi finanziatori della Strategia condivisa, e segnatamente dei progetti di sviluppo locale. In particolare le *Regioni* – per la loro vicinanza ai territori e per il fatto di gestire materie decisive per la realizzazione della strategia (gestione dei programmi regionali, programmazione regionale e territoriale, salute), avviano la selezione e propongono le aree-progetto sulla base dei criteri condivisi; I *Comuni* costituiscono l'unità di base del processo di decisione politica e in forma di aggregazione di comuni contigui offrono lo spazio istituzionale per la produzione dei servizi e per la realizzazione dei progetti di sviluppo; inoltre, il prevalere nelle Aree interne di Comuni di piccole dimensioni implica che un'organizzazione in forma associata (sia questa più o meno formalizzata) e/o consortile dei Comuni è fondamentale per l'organizzazione dei servizi sul territorio. I *Comuni*, che parteciperanno, in forma associata, alla strategia, dovranno pertanto provare di essere in grado di guardare oltre i propri confini individuali, attraverso la gestione associata di servizi essenziali di funzionalità per la strategia stessa (ovvero processi di fusione). Il *Centro concorda con le Regioni* la scelta delle aree-progetto e il prototipo con cui in ogni Regione avvierà la strategia nel 2014, garantendo la coerenza dei criteri adottati. Definisce e realizza di intesa con le Regioni gli interventi di adeguamento dei servizi per l'istruzione di propria competenza, assicura l'intesa alle Regioni sugli interventi aggiuntivi che esse realizzeranno su salute e trasporto locale; verifica in itinere l'attuazione della strategia e promuove il confronto e l'apprendimento dalle esperienze in atto garantendo l'operatività della Federazione delle aree-progetto. Realizza una specifica (e limitata) attività progettuale di carattere sperimentale e di metodo. *Centro e Regioni* – assieme – garantiscono una politica ordinaria coerente nel campo dell'offerta, della gestione e della qualità dei servizi della salute, dell'istruzione e della mobilità e adottano interventi opportuni in tema di connettività.²⁶

Quanto appena definito, riguardava la programmazione 2014 – 2020 e, dato il suo successo, si è deciso di programmare anche per il periodo di ciclo 2021 – 2027, con l'obiettivo di perseguire quanto si era già avviato nella precedente programmazione e aggiungendo dei potenziamenti per i servizi rivolti alla cittadinanza e per promuovere ulteriori iniziative rivolte allo sviluppo economico e all'aumento

²⁵ Fonte: *Agenzia Governativa per la coesione*: https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2020/07/Strategia_nazionale_per_le_Aree_interne_definizione_obiettivi_strumenti_e_governance_2014.pdf

²⁶ Fonte: *Agenzia Governativa per la coesione*: https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2020/07/Strategia_nazionale_per_le_Aree_interne_definizione_obiettivi_strumenti_e_governance_2014.pdf

dell'occupazione per le aree interne selezionate.

Gli interventi saranno sostenuti dai Fondi strutturali europei della programmazione 2021-2027, ma anche da risorse nazionali legate principalmente al Fondo per lo Sviluppo e la Coesione.

Gli interventi procederanno lungo due direttive:

1. la continuità con gli interventi già avviati;
2. l'allargamento della Strategia, attraverso l'ingresso di nuove aree e la promozione di misure a sostegno delle aree interne nel loro insieme o di singoli Comuni.

Per quanto riguarda la strategia 2021 – 2027, Le Regioni potranno decidere di confermare la presenza delle rispettive aree già presenti nella SNAI 2014-2020 anche nella nuova programmazione (in limitati casi specifici, anche con la possibilità dell'allargamento a ulteriori Comuni), oltre a proporre l'ingresso di nuove aree e, Come emerso nel corso dell'incontro del Comitato tecnico aree interne del 9 febbraio 2022, le risorse nazionali destinate al rafforzamento e all'ampliamento della SNAI ammontano attualmente a 310 milioni di euro. Esse saranno così suddivise:

- 300.000 euro a ciascuna delle aree della precedente programmazione, per un totale di 21,6 milioni di euro;
- 4 milioni di euro a ogni nuova area che farà il proprio ingresso nella SNAI 2021-2027, fino a un totale di 172 milioni di euro;
- 11,4 milioni di euro sono riservati al progetto speciale 'Isole minori';
- 100 milioni sono stati destinati alla prevenzione e al contrasto degli incendi;
- 5 milioni per assistenza tecnica.²⁷

²⁷ Fonte: *Ministero per il Sud e la coesione Territoriale, verso la programmazione della SNAI 2021 – 2027*: <https://www.ministroperilsud.gov.it/it/approfondimenti/aree-interne/verso-la-programmazione-della-snai-2021-2027/#:~:text=In%20continuit%C3%A0%20con%20quanto%20sperimentato,occupazione%20dell'e%20aree%20interne%20selezionate.>

3.4: Le proposte di Fabrizio Barca nei temi delle vite presenti e future

Anche se il titolo di quest'ultimo paragrafo della tesi riporta la parola "proposte", quello su cui vorremmo concentrarci oltre alle soluzioni che Barca proporrebbe in ambito sociale, culturale ed economico, sono delle riflessioni.

Facciamo parte di una società e di un mondo dove si tende a correre sempre di più e molto spesso ci si dimentica tutto ciò per cui le generazioni passate hanno lottato: diritti civili, diritti politici, diritti sociali, diritti lavorativi, diritti scolastici...

Corriamo e corriamo, ma non riflettiamo; corriamo per arrivare primi al lavoro, per essere i migliori del nostro corso dell'Università e corriamo per i soldi, ma ci dimentichiamo che pian piano ci stiamo facendo inglobare sempre di più da questa società neoliberista affascinante e rischiosa allo stesso tempo: affascinante perché ci permette di poter raggiungere e avere ciò che vogliamo in un battito di ciglia; rischiosa perché con lo stesso battito di ciglia, in questa società guidata dal Dio denaro, molto spesso si tende a preferire lui (il denaro) a molte altre cose importanti per la nostra vita; si stanno via via sostituendo i Governi Politici con quelli Tecnici e le Multinazionali tendono ad avere impronte sempre maggiori nell'orientamento del pensiero di una società.

Fabrizio Barca affronta ogni singolo tema, cerca di fornire soluzioni per far sì che la società possa tornare sui binari giusti dell'inclusione sociale.

All'interno del Forum Disuguaglianza e Diversità, possiamo trovare, attraverso la collaborazione e il lavoro di numerosi esperti, professori, lavoratori e studenti, l'individuazione di alcuni problemi e le modalità di risoluzione degli stessi sia a livello locale, sia a livello Nazionale.

All'interno del Forum si possono trovare tutti i temi, ma in questo momento storico dove vi sono instabilità per studenti e lavoratori e stabilità per le multinazionali, penso sia doveroso riportare questi tre argomenti nei paragrafi successivi:

1. Proprietà intellettuale e conoscenza del bene comune;
2. Università;
3. Lavoro.

Questi tre argomenti affrontano:

1. Le ingiustizie da combattere;
2. Le cause;
3. La proposta;
4. Cosa cambierebbe nella vita di tutti noi;
5. Chi può fare la differenza.

3.4.1: Proprietà Intellettuale e conoscenza come bene comune

Le grandi corporations accumulano profitti ingiustificati e pagano in modo spropositato i/le loro dirigenti grazie al controllo monopolistico della conoscenza. Al contrario, le piccole e medie imprese spesso faticano a rimanere al passo dell'innovazione anche perché a quella conoscenza non hanno accesso. I brevetti delle scoperte scientifiche piuttosto che favorire l'innovazione, finiscono così per deprimerla, a danno del benessere collettivo. Nel caso della ricerca medica, ciò ha effetti particolarmente gravi: la concentrazione della ricerca sulle cure per le malattie più "remunerative", non necessariamente le più gravi; prezzi di farmaci e terapie che non riflettono solo i costi effettivi di ricerca e produzione e un giusto profitto, ma la formazione di rendite ingiustificate.

Ci sono due principi da tenere in equilibrio. Da un lato, la conoscenza, le scoperte, e le invenzioni sono il motore del progresso e del benessere umano: scoperta la formula della penicillina, sarà nell'interesse generale che tutti e tutte vi accedano in caso di bisogno. Dall'altro, quando la conoscenza è prodotta da imprese private, per incoraggiare la ricerca è necessario assicurare un giusto profitto, tutelando la proprietà intellettuale. Purtroppo, l'attuale accordo internazionale (TRIPs) è squilibrato a favore di uno dei due principi poiché esaspera la tutela dei diritti proprietari sulla conoscenza. Il guadagno di chi fa ricerca domina rispetto a quello di tutta la popolazione. Perfino quando si tratta di vita e di morte, come nel caso dei farmaci o delle terapie.

Occorre rovesciare questa gerarchia di valori riconoscendo che la conoscenza è il più importante bene globale dell'umanità e che questo principio viene prima della protezione della proprietà privata intellettuale. Per farlo è necessario: modificare l'accordo internazionale TRIPs in pochi, essenziali punti; promuovere con l'Unione Europea un nuovo Accordo internazionale sulla ricerca medica; rafforzare il potere degli Stati nella negoziazione dei prezzi dei farmaci e delle terapie.

Potremo avere farmaci e terapie a prezzi più accessibili: la competizione e la rottura del monopolio delle grandi corporations favorirà l'innovazione, con benefici per noi consumatori e consumatrici, sia in termini di prezzi che di qualità di prodotti e servizi. Lo stesso avverrà in altri campi della conoscenza e dell'innovazione. Le piccole imprese innovative potranno competere con maggiore facilità sul mercato, offrendo opportunità a chi scommette sulla propria creatività e imprenditorialità.

• *Ricerca pubblica: può orientarsi a garantire il pieno accesso alla conoscenza che produce e all'obiettivo del massimo livello di salute;* • *Organizzazioni di cittadinanza attiva e di tutela dei diritti del malato: possono costruire esperienze di mutualismo solidale, disegnare proposte, esercitare pressione su governanti e amministrazioni;* • *Stato e UE: possono introdurre accordi che condizionano i diritti di proprietà intellettuale all'interesse generale della conoscenza come bene comune.*²⁸

La conoscenza come bene pubblico è un tema che ci tocca particolarmente in quest'ultimo periodo tra crisi sanitaria e crisi economica. Poter accedere alla conoscenza gioverebbe a tutti i tipi di economia e, nel nostro caso, parliamo proprio dell'economia italiana che, essendo formata per la maggior parte da piccole e medie imprese, potrebbe essere rilanciata e portata al pari anche delle grandi aziende. Ne abbiamo esperienza a livello locale, con le multinazionali tech che durante i mesi di lockdown hanno implementato i propri fatturati a discapito di quelle aziende che necessitano e necessitavano di persone fisiche per poter vendere i propri prodotti. Ecco allora che, se la conoscenza venisse usata per una concorrenza equa in tutti i livelli di mercato, potrebbe garantire una vita nel medio e nel lungo periodo alle piccole e medie imprese anche nelle aree interne e meno sviluppate.

3.4.2: Un'università sensibile alla giustizia sociale

Oggi in Italia le Università sono spinte a trascurare la giustizia sociale. L'impatto sociale (la cosiddetta "terza missione") della ricerca universitaria viene infatti valutato tenendo conto quasi esclusivamente della loro capacità di commercializzare la conoscenza attraverso brevetti o l'avvio di aziende. Ciò introduce una distorsione che conduce a mortificare le molte iniziative che, per scelta autonoma, le Università svolgono a favore della giustizia sociale. Al tempo stesso nell'insegnamento non si promuove l'attenzione dei docenti all'obiettivo di riequilibrare le differenze di partenza nelle competenze degli studenti e delle studentesse e l'impegno a formarli/e ai diritti e doveri di cittadinanza.

La scarsità di fondi pubblici destinati all'Università e la necessità di ricorrere a fondi privati non per integrare ma per sostituire risorse pubbliche hanno determinato la progressiva affermazione di un modo di valutare l'impatto sociale della ricerca basato sulle sue potenzialità commerciali. Un modo che favorisce la concentrazione di conoscenza e potere. La generale disattenzione alle

²⁸ Barca F. (2019), *Forum Disuguaglianze e Diversità, 15 proposte per la giustizia sociale:* <https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/wp-content/uploads/2020/05/PILLOLE-FORUMDD-15PROPOSTE.x37342.pdf>

disuguaglianze e all'effetto su di esse della concentrazione di conoscenza ha reso il mondo della cultura disattento al paradosso per cui il luogo pubblico di formazione della conoscenza finisce per essere incentivato a favorirne la privatizzazione e la concentrazione. È stato depotenziato il ruolo delle Università come luogo di superamento della disuguaglianza nelle opportunità tra studenti e studentesse con maggiori o minori mezzi familiari e/o migliore o peggiore background scolastico.

Proponiamo di: misurare gli impatti desiderati sulla giustizia sociale della ricerca e dell'insegnamento attraverso uno schema concettuale e indicatori appropriati e un pubblico dibattito su di essi, che diano visibilità e verificabilità a molte iniziative già esistenti e ne promuovano altre; prevedere premi per i progetti di ricerca esistenti che accrescono la giustizia sociale; istituire un bando per finanziare nuovi progetti di ricerca che accrescano la giustizia sociale; misurare competenze di base e le "competenze in materia di cittadinanza" degli studenti e delle studentesse, all'inizio del ciclo di studi e dopo tre anni, per valutare il ruolo della formazione universitaria per persone di diverse fasce sociali e con diverse competenze all'entrata.

Vivremo in un paese dove chi nell'Università avverte una forte missione di giustizia sociale si sente riconosciuto e spronato e dove l'Università si impegna con ben più forza nel promuovere l'uguaglianza tra studenti e studentesse e un adeguato livello di competenze di base, di conoscenza della nostra Costituzione, e dei diritti e doveri della cittadinanza. Inoltre le Università saranno stimolate a porre attenzione all'effetto della loro ricerca sulle disuguaglianze personali e territoriali e questo influenzerà progressivamente le autonome scelte di ricerca dei ricercatori. Università: possono anticipare cambiamenti e fare pressione perché diventino sistemici; ANVUR: può sostenere e fornire supporto tecnico al cambiamento; Stato e Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca: possono decidere di attuare la svolta; Studenti e studentesse: possono mobilitarsi per un'Università più giusta.²⁹

A tal proposito, mi sento preso in causa, essendo ancora studente universitario: ho potuto constatare tramite la mia esperienza universitaria durante questi cinque anni che il fatto di investire sulla conoscenza ti possa guidare ad un livello maggiore di responsabilità e di ragionevolezza; studiare ti aiuta a capire te stesso e a capire gli altri, ti aiuta ad analizzare situazioni e contesti differenti e inoltre, la cosa più semplice e scontata, ma allo stesso tempo più difficile da far apprendere a livello culturale e concettuale è che la conoscenza può portare ad uno sviluppo della società

²⁹ Barca F. (2019), *Forum Disuguaglianze e Diversità, 15 proposte per la giustizia sociale*: <https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/wp-content/uploads/2020/05/PILLOLE-FORUMDD-15PROPOSTE.x37342.pdf>;

stessa: investire sul presente significa avere un futuro. Garantire fondi e finanziamenti al settore scolastico garantisce in futuro un ritorno economico maggiore alla società stessa: ne sono esempio i Paesi Scandinavi.

3.4.3 Il contratto è uguale per tutti e tutte

Molti lavoratori e molte lavoratrici non sono tutelati, lavorano in condizioni di precarietà e sfruttamento, ricevendo paghe inferiori a un minimo dignitoso. Molte imprese costringono i lavoratori e le lavoratrici ad accettare “contratti pirata” per tenere basse le loro retribuzioni. I controlli ispettivi sono assolutamente inadeguati. I giovani, le donne e i lavoratori stranieri sono particolarmente colpiti da questo stato di cose. A differenza delle imprese che reggono la concorrenza investendo in innovazione, accrescendo la produttività e pagando salari dignitosi, ce ne sono altre che trascurano investimenti e innovazione e sopravvivono grazie a salari bassi. A perdere sono l'intero sistema produttivo e il paese.

L'accresciuta debolezza del potere negoziale di lavoratrici e lavoratori sta dietro questo stato delle cose. La frammentazione della produzione e l'utilizzo distorto delle nuove tecnologie hanno reso il lavoro più precario. Ma un peso decisivo ha avuto l'intenzionale indebolimento dei sindacati, proprio nel momento in cui il lavoro cambiava faccia ed essi avrebbero dovuto rinnovarsi. Grandi e crescenti parti della forza lavoro, costituite da giovani lavoratori e lavoratrici espulsi da processi produttivi obsoleti o automatizzati, si sono ritrovate senza rappresentanza ed esposte a contrattazioni individuali. Nel nostro contesto italiano, l'articolo 39 della Costituzione prevede che i contratti sottoscritti da sindacati registrati abbiano un'efficacia obbligatoria nei confronti di tutti e tutte. Questa registrazione non è mai avvenuta. I lavoratori e le lavoratrici rimangono al di fuori della contrattazione collettiva e l'indebolimento del loro potere causa un arresto nella crescita delle retribuzioni.

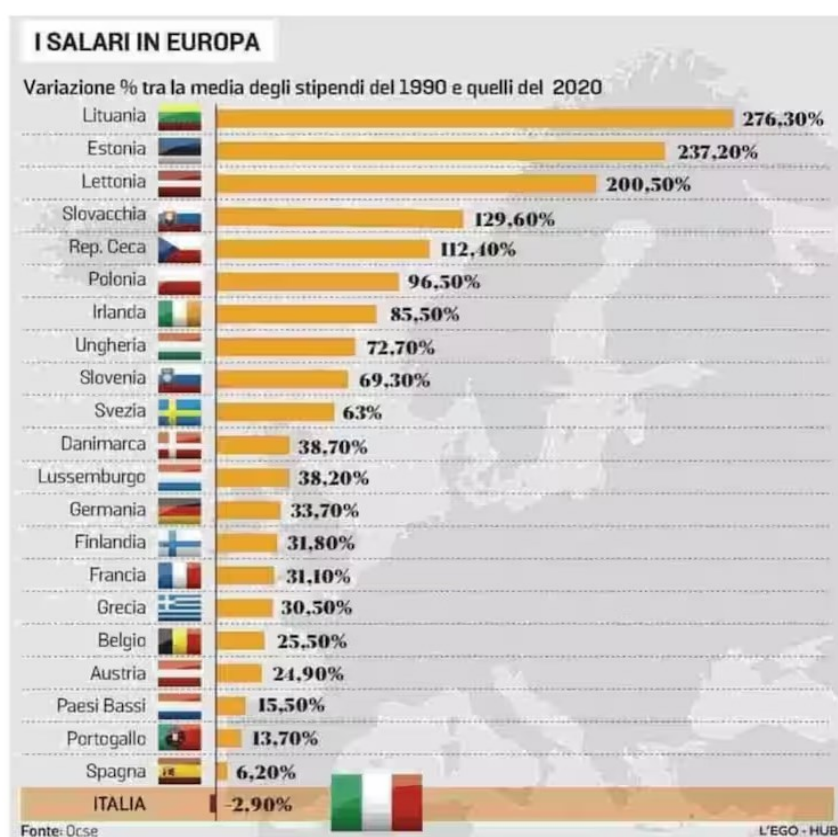
La contrattazione tra imprese e sindacati è la via maestra per definire standard minimi che garantiscano un lavoro dignitoso e un tessuto produttivo dinamico. Gli accordi tra sindacati e datori di lavoro devono valere per tutte le categorie, senza lasciare lavoratori e lavoratrici esclusi e intrappolati in contratti 'pirata'. È per questo necessario che, in attuazione dell'articolo 39, sia estesa con urgenza a tutte le lavoratrici e i lavoratori di ogni settore l'efficacia dei contratti firmati dalle organizzazioni sindacali e datoriali “rappresentative” del settore, definendo il criterio di rappresentanza. Questo primo passo rende possibile compiere l'ulteriore e necessario passo di introdurre un salario orario minimo, che stabilisca ad un livello non penalizzante la soglia minima legale, economica e morale, al di sotto del quale a nessun lavoratore e nessuna lavoratrice può essere chiesto di lavorare. Affinché entrambe queste norme non restino lettera morta, è necessario poi rafforzare in modo massiccio e unificare le capacità ispettive volte ad accertare ogni forma di irregolarità, al fine di rendere ben visibile e chiaro a tutti che non saranno più permesse irregolarità.

Non ci saranno più persone che fanno lo stesso lavoro ma con tutele contrattuali diverse. I casi di sfruttamento più acuto saranno letteralmente messi 'fuori legge'.

I lavoratori e le lavoratrici più deboli e con meno tutele faranno uno scatto in avanti: con la contrattazione dei salari in termini relativi al salario minimo. Gli imprenditori e le imprenditrici innovativi che rischiano investendo e costruiscono rapporti partecipativi con i loro e i loro dipendenti non subiranno più la concorrenza di chi sfrutta il lavoro in modo incontrollato.

- *Sindacati: possono superare la loro opposizione al salario minimo legale e battersi per la contemporaneità dei tre passi;*
- *Organizzazioni imprenditoriali: possono al loro interno ricercare un accordo sui tre passi;*
- *Stato: può intervenire normativamente, assicurando assieme i tre passi.*³⁰

Tabella 3.4.3.1: *Variazione % tra la media degli stipendi del 1990 e del 2020 in Europa*



Fonte: OCSE

³⁰ Barca F. (2019), *Forum Disuguaglianze e Diversità, 15 proposte per la giustizia sociale*: <https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/wp-content/uploads/2020/05/PILLOLE-FORUMDD-15PROPOSTE.x37342.pdf>;

Mappa 3.4.3.2: mappa rappresentante il divario retributivo in Europa tra uomini e donne



Fonte: sito del Parlamento Europeo

Ancora una volta l'importanza dei dati è quella di rappresentare la realtà e, vedendo il divario nella crescita salariale e il divario nella retribuzione tra i generi maschile e femminile, ci fa capire quanto ancora il tema del lavoro venga trascurato e vi è ancora una volta la necessaria riforma di leggi e politiche che possano coinvolgere sotto un'unica direzione e con standard univoci i salari medi ed il rispetto della retribuzione tra uomini e donne.

L'Italia, in questo caso, seppur si classifichi tra i Paesi con il minor divario tra le retribuzioni salariali, si classifica all'ultimo posto nella crescita degli stipendi con delle percentuali in negativo.

CAPITOLO IV

CONFRONTO TRA L'EUROPA NEL 2006 E NEL 2021

4.1: I cambiamenti nelle regioni degli Stati Membri dell'UE tra il 2006 e il 2021

Nei capitoli uno e due, per poter parlare delle motivazioni che hanno spinto Barca ad effettuare ricerca in campo internazionale e offrire l'opportunità, tramite determinate politiche, di offrire soluzioni concrete nella situazione Italiana, siamo partiti dall'analisi di dati rilevanti nei contesti delle economie europee, quali: la digitalizzazione, l'occupazione, lo studio, l'esclusione sociale o la possibilità di accedere ad internet (e quindi di poter usufruire di determinati beni e servizi anche nel caso in cui si fosse impossibilitati nella mobilitazione da casa).

Stiamo parlando di un'epoca difficile segnata dalle crisi del virus, dalle crisi energetiche, crisi belliche e, di conseguenza crisi economica.

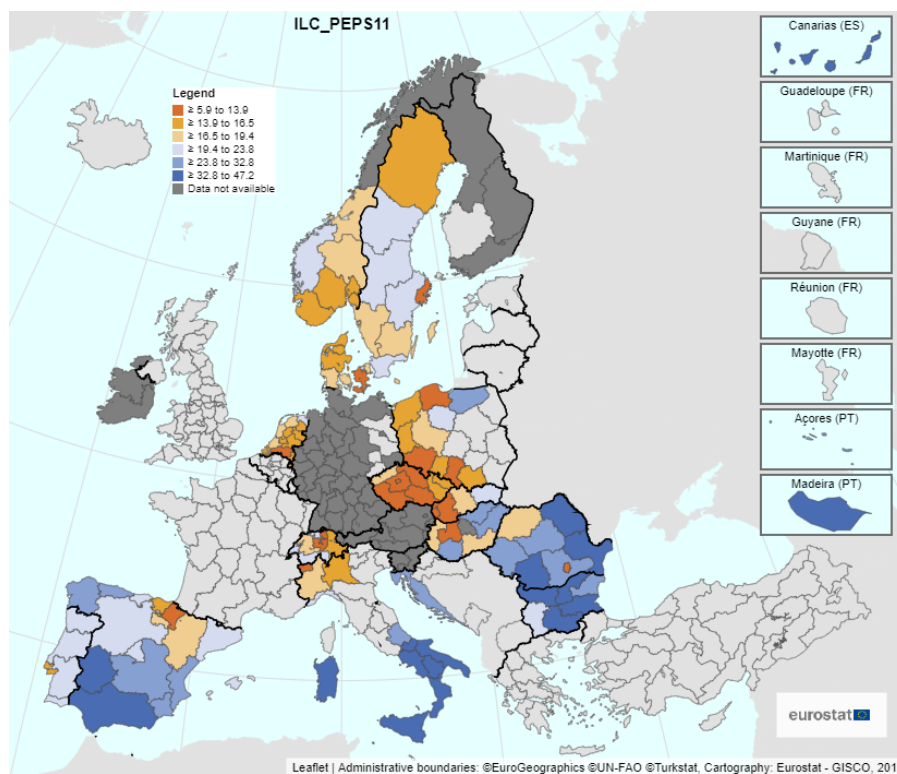
L'analisi dei dati, ci sembra ancora una volta importante, ma questa volta per analizzare e capire se nell'arco degli ultimi quindici anni (periodo che va dal 2006 al 2021), ci siano stati dei cambiamenti in meglio, in peggio o invariati:

Nei primi tre paragrafi (4.1; 4.2 e 4.3) riguardanti povertà, esclusione sociale e accesso ad internet vediamo come le Regioni Europee abbiano presentato una certa stabilità (considerando di mezzo la crisi del 2008 e la crisi pandemica) ad eccezione di alcune Regioni che hanno presentato dei netti miglioramenti (Regioni Settentrionali del Nord Italia) e alcune Regioni dell'est Europa che hanno peggiorato le loro situazioni (es. Polonia dell'est con aumento del rischio di povertà ed esclusione sociale); più delicata si presenta la situazione dei NEET: nelle regioni dell'Europa centro-settentrionale il miglioramento è netto con forti evidenze in

Francia, Germania e Polonia, mentre nelle Regioni del Sud Europa (Italia, Spagna e Grecia), c'è un aumento dei giovani che non studiano e non lavorano. Infine per quanto riguarda l'occupazione tra i 15 e i 64 anni, nel confronto tra le annate 2012 e 2021, vi è una grossa differenza tra Europa del Nord ed Europa del Sud: l'anno 2021 è l'anno successivo alla crisi pandemica e, mentre nel nord Europa vi era la prevalenza di lavoratori impegnati nel settore finanziario, quindi meno danneggiati dalla crisi, nel Sud Europa (dove l'economia si basa in maniera sostanziosa sul turismo), l'occupazione è diminuita drasticamente.

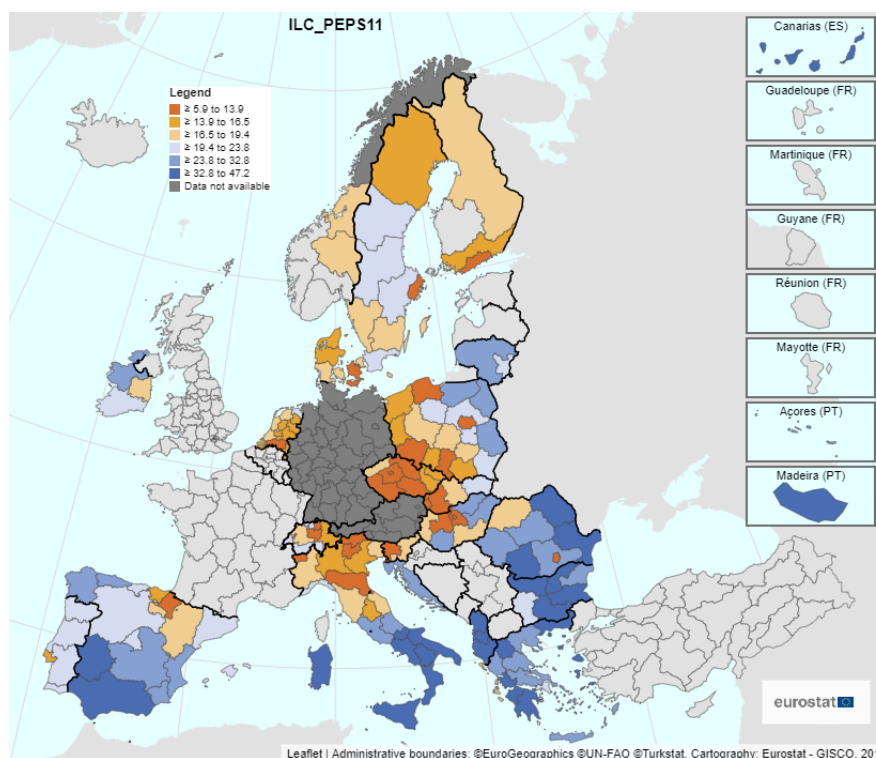
4.2: Il rischio di povertà ed esclusione sociale nelle Regioni Europee tra il 2006 e il 2021

Mappa 4.1: *Rischio di povertà ed esclusione sociale nelle regioni Europee: anno 2006*



Fonte: Eurostat

Mappa 4.1.1: *Rischio di povertà ed esclusione sociale nelle regioni Europee: anno 2021*



Fonte: Eurostat

Nelle mappe 4.1 e 4.1.1, si trattano gli argomenti riguardo al rischio di povertà ed esclusione sociale nelle regioni europee negli anni 2006 e 2021.

Partiamo col dire che in entrambe le mappe il motore europeo non mette a disposizione i dati (insieme all'Austria), quindi ci è impossibile conoscerne eventuali miglioramenti o peggioramenti.

Per quanto riguarda i miglioramenti, chi ha mostrato un balzo in avanti sono le regioni centrali della Polonia (le quali passano da percentuali comprese tra il 19.4% e 23.8% al 13.9% e 19.4%) e le regioni italiane centro-settentrionali; più di tutte sorprendono Emilia Romagna, Trento e Bolzano che portano le percentuali a ridursi anche oltre al 10%, passando da una media compresa tra il 19.4% e 23.8% al 5.9% e 13.9%.

Le percentuali vanno peggiorando in Lituania, Grecia e Polonia dell'est, dove passano da un'esclusione compresa tra il 19.4% e il 23.8% passano da un minimo di 23.8% fino ad un massimo di 47.2 punti percentuali.

Chi invece mantiene le proprie percentuali invariate (nel bene e nel male) sono le restanti regioni europee di Francia, Svezia, Spagna, Portogallo, Estonia, Lettonia,

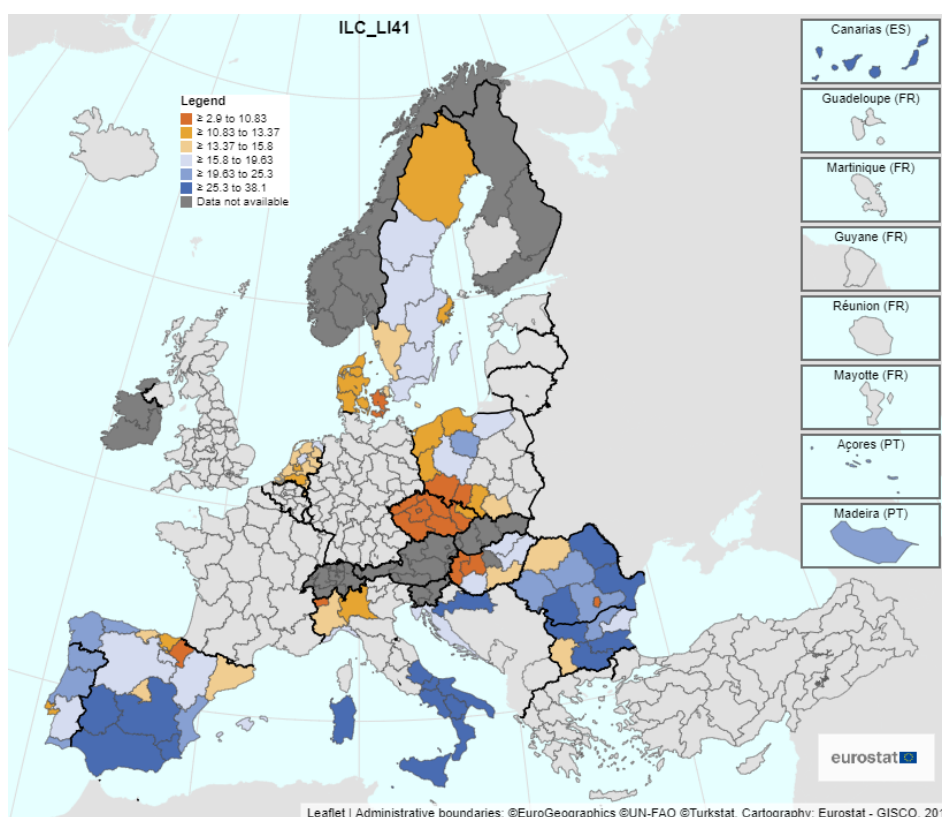
Ungheria, Repubblica Ceca, Belgio, Lussemburgo, Paesi Bassi, Danimarca e Romania.

In questo ultimo elenco da tenere in considerazione è la Francia perché considerando l'elevato numero di abitanti al suo interno, rispetto alle altre regioni europee riesce a mantenersi nella media per quindici lunghi anni, mentre a parità di abitanti (più o meno), l'exploit ce l'ha l'Italia centro-settentrionale, la quale riporta dei dati migliori rispetto alla Francia e ad altre regioni di grosse dimensioni come Madrid o la Catalogna.

Potremmo parlare anche dell'Irlanda e della Finlandia, ma non avendo dati a disposizione per quanto riguarda l'annata 2006, ci risulta assai difficile capire se abbiano fatto o meno dei balzi in avanti, indietro oppure nulli.

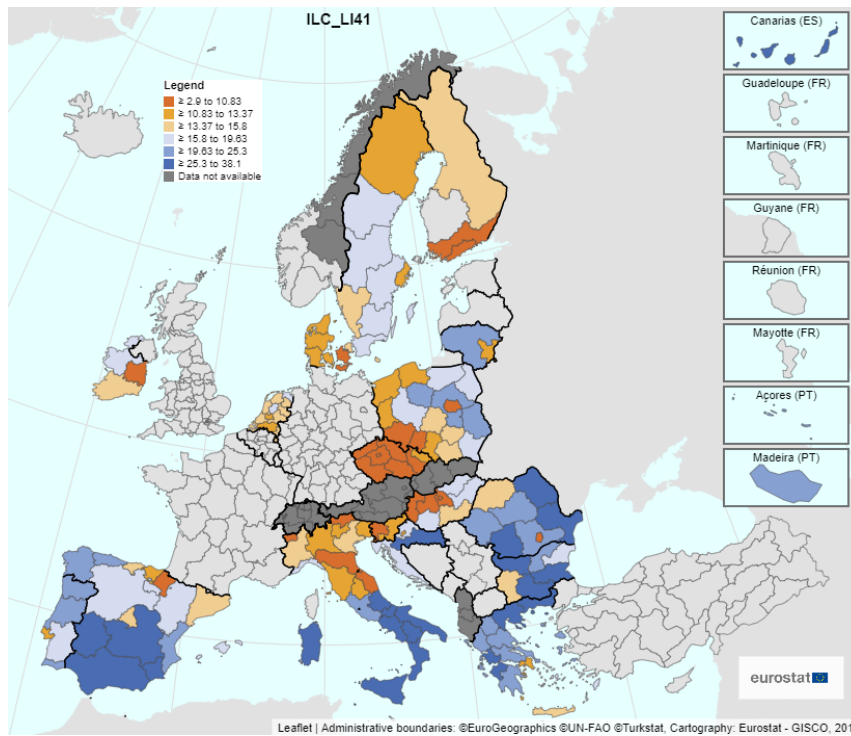
4.3: Il rischio di povertà nelle Regioni Europee tra il 2006 e il 2021

Mappa 4.2: *Rischio povertà regioni europee, anno 2006*



Fonte: Eurostat

Mappa 4.2.1: *Rischio povertà regioni europee, anno 2021*



Fonte: *Eurostat*

Arriviamo ora alle mappe 4.2 e 4.2.1 dove a differenza delle prime due mappe nelle quali vi era anche la rappresentazione dell'esclusione sociale, in questo caso abbiamo solamente il rischio di povertà.

Il miglioramento in questo caso avviene solamente per pochissime realtà; tra queste vi sono: la Lituania, ma solamente con Vilnius (la capitale con circa il 25% della popolazione totale del Paese) la quale arriva a far scendere il rischio di povertà da percentuali comprese tra il 15.8% e 19.63% a percentuali comprese tra il 10.83% e 13.37%, ma al contempo ne riesce ad aumentare le percentuali in tutto il resto del Paese con picchi di povertà che arrivano addirittura al 25.3%; allo stesso modo anche la Polonia, riesce a mantenere una certa stabilità in quasi tutte le regioni tranne che per 6, dove in 3 riesce a migliorarne le condizioni, mentre per le altre 3, peggiorarle; ancora una volta, abbiamo l'Italia tra i dati più eclatanti con le regioni del centro-nord che fanno degli immensi balzi in avanti (caso esempio l'Emilia Romagna alla quale ne avevamo dedicato un paragrafo in merito alla gestione delle risorse finanziarie e lavorative dove passa da percentuali comprese tra il 15.8% e

19.63% a percentuali che arrivano a toccare soglie del 2.9%).

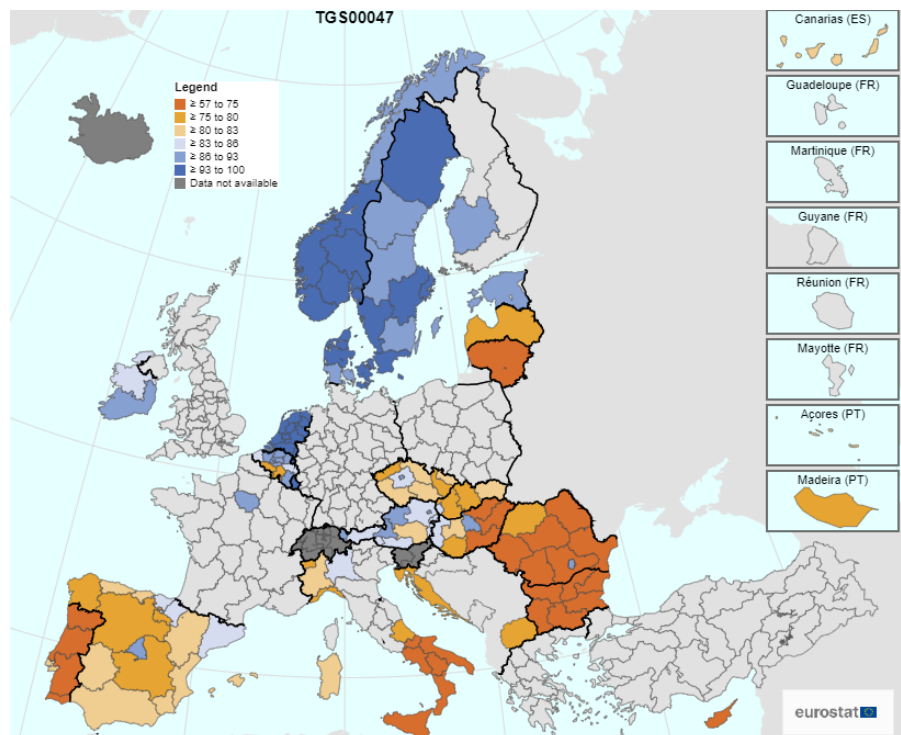
Per tutte le altre regioni europee invece ritroviamo invariazioni, avendo però a disposizione i dati di una new entry: la Germania.

La Germania in questa situazione si posiziona allo stesso livello della Francia, le quali con popolazioni rispettivamente di circa 65 milioni di abitanti per la Francia e circa 80 milioni per la Germania garantiscono in tutte le regioni stabilità nonostante nel mezzo siano state colpite (insieme agli altri Paesi Europei) dalla crisi finanziaria del 2008 e dalla crisi pandemica del 2020.

Tra i dati peggiori ritroviamo invece quelli della Grecia che, colpita dalla crisi del 2008, dalla successiva bancarotta e dal Covid nel 2020 (con economia a prevalenza turismo), è passata da percentuali comprese tra il 15.8% e 19.63% a percentuali che sfiorano punte di 38.1% di rischio di povertà. Unica eccezione della Grecia è fatta dalla Capitale (ricordiamo però che la capitale Greca ospita circa il 40/50% della popolazione) con un rischio di povertà compreso tra il 10.83% e il 13.37%.

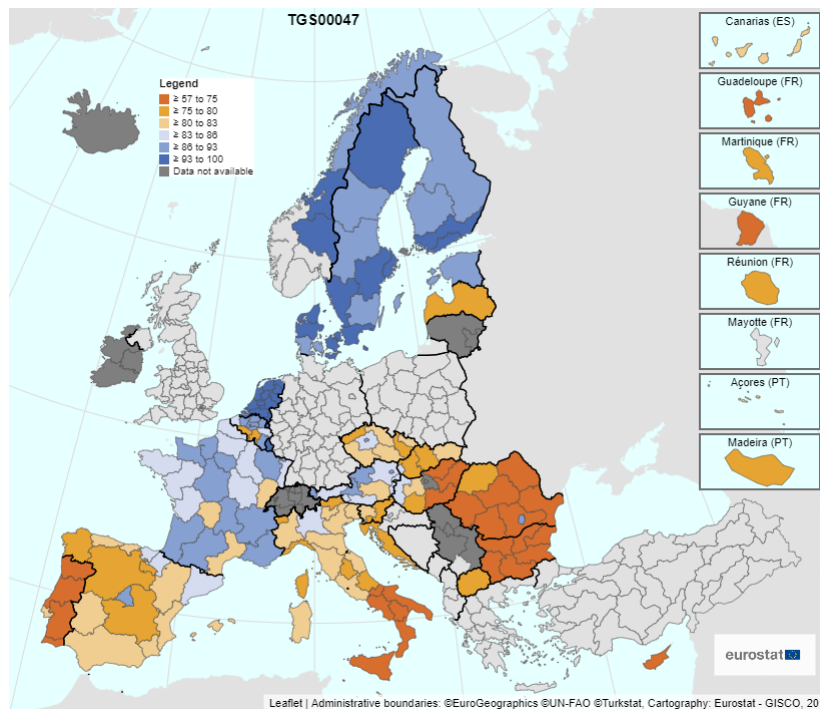
4.4: Famiglie con accesso ad internet nelle Regioni Europee tra il 2006 e il 2021

Mapa 4.3: Famiglie con accesso ad internet nell'anno 2006



Fonte: Eurostat

Mappa 4.3.1: Famiglie con accesso ad internet nell'anno 2021



Fonte: Eurostat

Famiglie con accesso ad internet negli anni 2006 e 2021: mappe 4.3 e 4.3.1. Accesso ad internet che oggi può significare molte cose e può significare molte opportunità. Ad oggi con una connessione ad internet non possiamo solamente scambiarci messaggi o telefonate come accadeva vent'anni fa, ma possiamo pagare le bollette da casa, acquistare dei beni o dei servizi, possiamo vedere in tempo reale com'è il meteo a New York, insomma, possiamo fare di tutto.

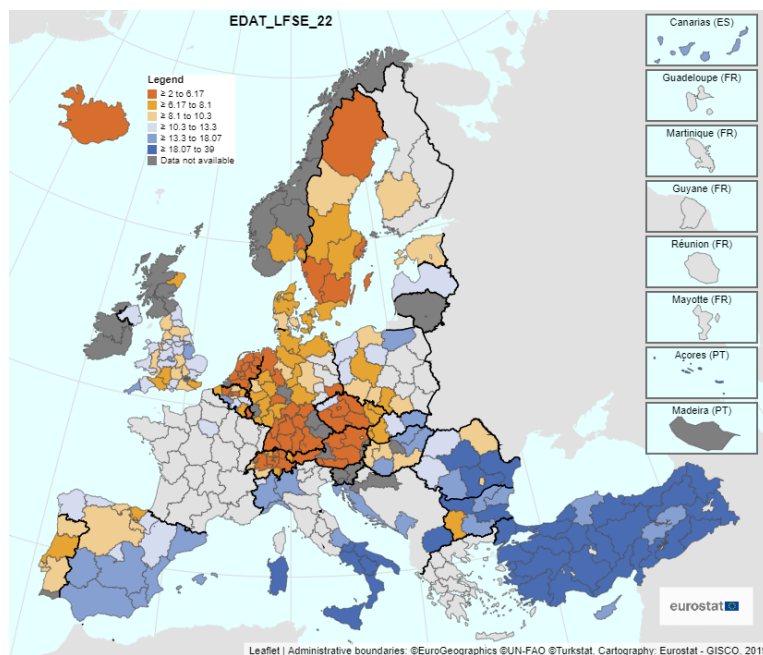
I dati delle due mappe ci mostrano come la maggior parte dei Paesi/ Regioni centro-nord Europee già nell'anno 2006 offriva una copertura vasta a grandi porzioni di popolazione a differenza di regioni sud europee od orientali come Spagna, Italia, Ungheria e Romania dove le coperture e le famiglie che avevano e hanno accesso ad internet sono con percentuali che rispetto al nord Europa sono al di sotto di 20/30 o addirittura 40 punti percentuali.

Tra i dati che ci sorprendono, ancora una volta ritorna l'Italia perché se nelle mappe precedenti (in merito al rischio di povertà ed esclusione sociale) vi sono stati dei netti miglioramenti (per le regioni centro-settentrionali), in questo caso abbiamo dei peggioramenti: si passa da coperture dell'83/86% della popolazione a coperture dell'80/83% di Veneto ed Emilia Romagna o 75/80% dell'Umbria.

Se per il resto sono stati fatti dieci passi in avanti, in questo caso ne sono stati fatti dieci indietro.

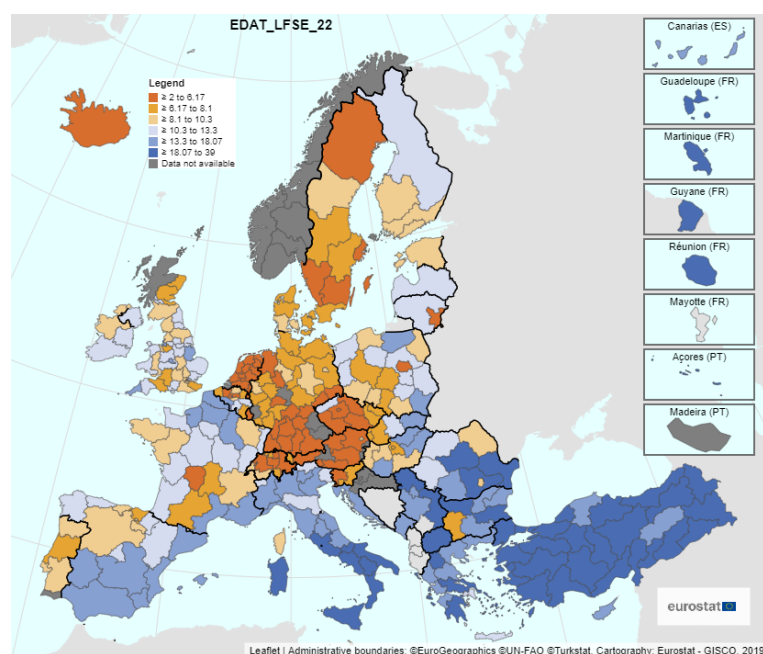
4.5: NEET in Europa tra dai 15 ai 24 anni tra l'anno 2006 e l'anno 2021

Mappa 4.4: *Giovani tra i 15 e i 24 anni che non lavorano e non studiano nel 2006.*



Fonte: Eurostat

Mappa 4.4.1: *Giovani tra i 15 e i 24 anni che non lavorano e non studiano nel 2021.*



Fonte: Eurostat

Nel processo di sviluppo a livello europeo, i giovani in Europa di età compresa tra i 15 e i 24 anni che non lavorano e non studiano, vede dei grossi cambiamenti in molte regioni di tutti gli Stati Membri: da Nord a Sud e da Est a Ovest.

Partendo da Nord-Est con la Lituania possiamo notare come Vilnius (la capitale), la quale copre un quarto della popolazione Lituana, vede la propria popolazione giovanile impegnata in più fronti, avendo solo una percentuale di NEET compresa tra il 2% e il 6,17% a differenza delle restanti regioni con NEET compresi tra il 10,3% e il 13,3%.

Un'altra nazione che ha fatto considerevoli passi in avanti è la Polonia, la quale ha visto ridurre drasticamente il numero dei propri NEET in gran parte delle proprie regioni, con Varsavia che nel giro di quindici anni passa da percentuali comprese tra il 10,3% e il 13,3% a 2%/6,17%. Un cambio di passo e di evoluzione importantissimo se si pensa che è riuscita a dare al proprio paese non solo una spinta dal punto di vista tecnologico, ma anche attraverso la bassa pressione fiscale è riuscita ad attrarre numerosi investitori e grandi aziende.

Un paese con una popolazione rilevante come la Germania (circa 80 milioni abitanti), ha sempre garantito standard elevati e basse percentuali di NEET; chi ne ha risentito di più, sotto questo punto di vista sono i giovani delle regioni nord-est della Germania che però, nel corso di quindici anni, sono riusciti a ridurre gli squilibri per portare le percentuali ai livelli del resto del Paese con percentuali che vanno dal 2% fino all'8,1%.

Chi ha vissuto contemporaneamente sia dei miglioramenti che dei peggioramenti è la Francia: nel 2006 si presentava come un paese omogeneo, ovvero che i NEET erano in tutte le regioni tra il 10,3% e il 13,3%, mentre quindici anni dopo vediamo nelle regioni del nord-est e del sud della Francia un aumento di NEET a discapito delle regioni centrali e del nord-ovest che vedono quelle percentuali ridursi.

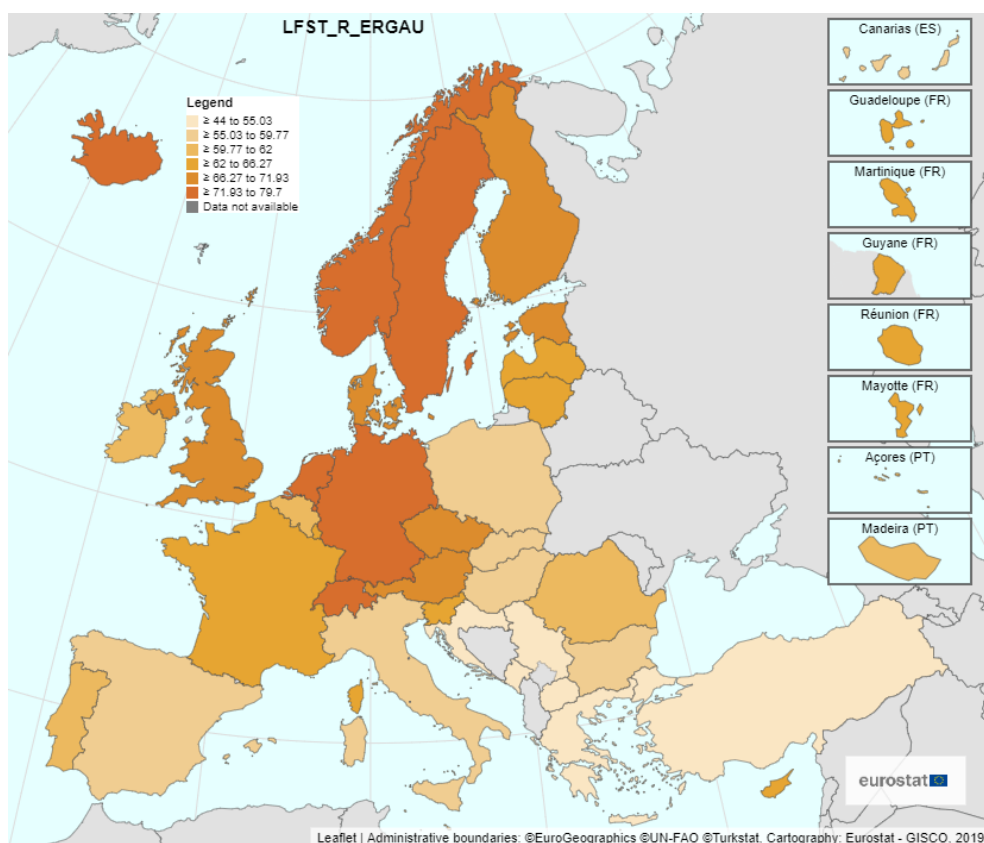
Grecia e Italia sono invece le due nazioni del sud Europa che hanno visto un aumento notevole dei propri NEET su tutto il territorio Nazionale: per quanto riguarda la Grecia ha visto la propria situazione interna passare da omogenea (come quella che era la situazione in Francia nel 2006) a disomogenea con picchi di NEET che sfiorano quote del 40%; nella stessa situazione si è ritrovata l'Italia, da Nord a Sud, con una sola Regione, l'Emilia Romagna, a garantire percentuali stabili tra il

10,3% e il 13,3%.

Il dato che sorprende più di tutti sono I Paesi Bassi che, con una popolazione che si aggira sui 18 milioni di abitanti è riuscita nel corso di quindici anni (nonostante la crisi finanziaria del 2008 e la crisi causata dalla pandemia nel 2020) a garantire non solo delle percentuali di NEET stabili nel tempo, ma anche garantire quelle percentuali tra le più basse in tutta Europa.

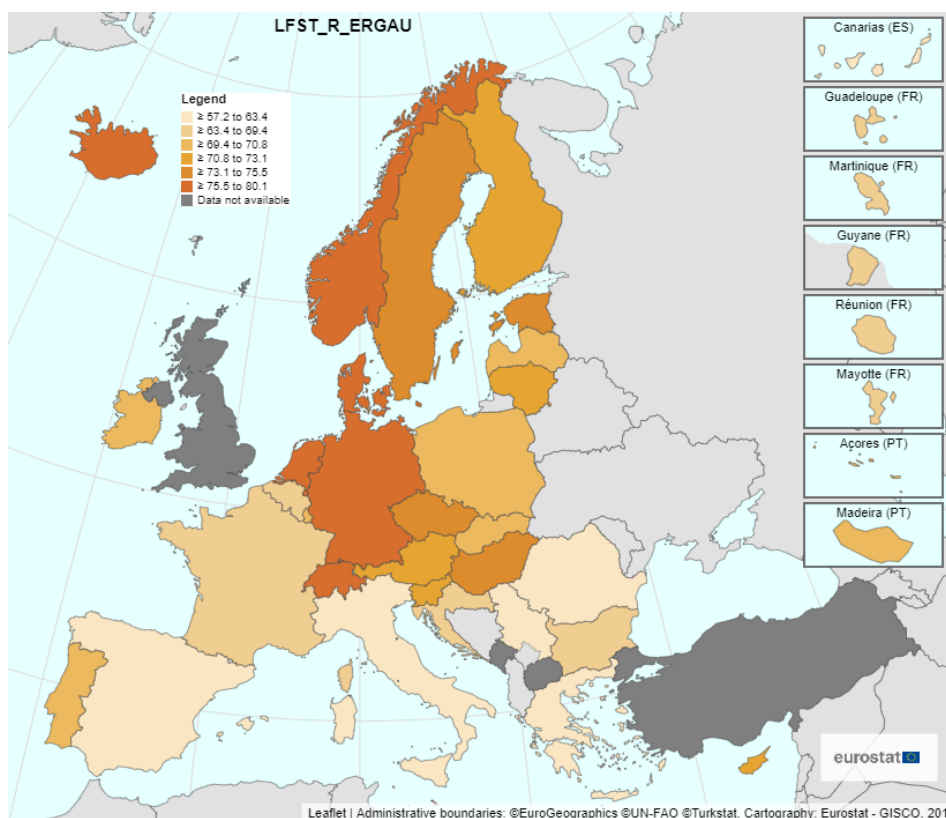
4.6: Tasso di occupazione in Europa tra il 2012 e il 2021

Mappa 4.5: Tasso di occupazione in Europa tra i 15 e 64 anni nel 2012



Fonte: Eurostat

Mappa 4.5.1: Tasso di occupazione in Europa tra i 15 e 64 anni nel 2021



Fonte: Eurostat

Quando parliamo di occupazione complessiva tra i 15 e i 64 anni all'interno dell'Unione Europea, notiamo come in questo caso le crisi che ci hanno colpito in questi ultimi quindici anni si sono fatte risentire anche nelle rispettive economie locali (anche verso quei paesi che non ci si aspetterebbe).

Partendo da Nord, possiamo notare come in tutti i Paesi ci sia stata una riduzione dell'occupazione: Irlanda, Svezia, Finlandia, Estonia e Lettonia scendono tutte di una posizione, passando da livelli di occupazione che sfioravano l'80% (come nel caso della Svezia) fino ad arrivare a livelli compresi tra il 69,4% e 70,8% di Irlanda e Lettonia.

Tra i Paesi del Nord, l'unico a migliorare è la Danimarca, la quale passa da un'occupazione del 73%/75% al quasi 80%: ha effettuato il procedimento inverso della Svezia.

Nel centro Europa si mantiene stabile il motore Europeo Germania insieme ai Paesi Bassi, mentre al contempo la Francia perde punti.

Nell'Est Europa Paesi come Polonia e Slovacchia fanno dei piccoli balzi in avanti,

al contempo però, chi ne emerge rafforzato è l'Ungheria, la quale passa da un'occupazione del 69%/70% ad un 73%/75%.

Arrivando infine agli stati dell'Europa del Sud, l'unico che ne è uscito indenne è il Portogallo, mentre Spagna e Italia vedono il proprio livello percentuale di occupazione abbassarsi al 57%/63%.

CONCLUSIONI

Il tema affrontato, riguardante il contributo di Fabrizio Barca allo studio delle politiche di sviluppo locale, è un argomento di importanza sia presente che futura, che ha e avrà come obiettivo la ricerca e la risoluzione dei problemi a livello regionale e locale e, il percorso sviluppato all'interno di questa tesi è servito per poter apprendere al meglio le caratteristiche principali delle politiche sviluppate da Barca.

Il primo passo ci ha fatto partire da un'analisi storica dei dati sociali e occupazionali a livello europeo, permettendoci, in seguito, di passare ad un'analisi più descrittiva, la quale ci è servita per poter capire cosa i differenti capi, sezioni e articoli del rapporto Barca hanno messo a disposizione della Commissione Europea e delle regioni Europee.

Nella seconda parte della tesi, avvalendoci dei dati messi a disposizione dell'Eurostat e dell'Istat, siamo riusciti a comprendere le motivazioni che hanno spinto Barca e il Governo Monti ad attuare politiche mirate allo sviluppo congiunto di tecnologia e territorio, per arrivare infine ad un confronto europeo tra i dati del 2006 e del 2021 e capire se, nel corso di questi quindici anni, vi siano stati o meno dei miglioramenti negli ambiti selezionati e analizzati ad inizio tesi.

Barca, grazie alla propria base culturale si è dimostrato un attore politico dal lungo raggio di visione; avremmo potuto parlare di lui e della sua carriera lavorativa a lungo, ma ci siamo soffermati su due aspetti principali: il suo contributo alle politiche di sviluppo locale a livello Europeo e il suo contributo allo sviluppo delle politiche Italiane (non solo locali, ma anche nazionali, o meglio, di portata nazionale per agire localmente; se vogliamo aggiungere un detto per questa situazione nel lavoro di Barca, si potrebbe così definire: *“Think Globally, Act Locally”*) per il semplice motivo che le sue idee hanno aiutato a costruire delle basi per un'Europa più dinamica dal punto di vista istituzionale e governativo.

Quello che posso trarre da quanto ho approfondito con questo tema, è che le politiche possono cambiare il destino di intere Regioni e Nazioni, in meglio o peggio, dipende solo da come, con chi e con che fini le si attua.

Nonostante le idee siano state proposte, i dati ci hanno mostrato tutt'altro (ma non per tutti).

Forse non è un problema di idee, ma di ideologie e alle volte le ideologie possono bloccare lo sviluppo.

Se si vuole avere una crescita e uno sviluppo equo, ecco che le ideologie devono essere superate per lasciare spazio alle idee.

CONOSCENZA PER COMPRENDERE.

COMPRENDERE PER ATTUARE POLITICHE LOCALI MIRATE AI BISOGNI.

POLITICHE LOCALI PER RAGGIUNGERE EQUITÁ SOCIALE

BIBLIOGRAFIA

- Barca F. (1994), *Imprese in cerca di padrone: proprietà e controllo nel capitalismo italiano*, Roma-Bari: Laterza;
- Barca F. (2009a), *Un'agenda per la riforma della politica di coesione: Una politica di sviluppo rivolta ai luoghi per rispondere alle sfide e alle aspettative dell'Unione Europea*, Commissione Europea;
- Barca F. (2009b), *An agenda for a reformed cohesion policy: A place-based approach to meeting European Union challenges and expectations*, European Commission;
- Barca F. (2010), *Storia del capitalismo italiano, dal dopoguerra ad oggi*, Roma: Donzelli;
- Barca F. (2018), *Forum disuguaglianze e diversità*:
<https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/assemblea/fabrizio-barca-2/>;
- Barca F. (2019), *Forum Disuguaglianze e Diversità, 15 proposte per la giustizia social*:
<https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/wp-content/uploads/2020/05/PILLOLE-FORUMDD-15PROPOSTE.x37342.pdf>;
- Barca F. (2020), *Disuguaglianze Conflitto Sviluppo: La pandemia, la sinistra e il partito che non c'è*, Roma: Donzelli;
- Barca F. (11 ottobre 2022), *Disuguaglianze e Diversità: la partecipazione deve redistribuire potere, solo così si possono ridurre*, La Repubblica.
- Barca F. (15 ottobre 2022), *Il rilancio dello sviluppo italiano va ripensato partendo dai territori*: La Stampa;
- Barca F. (18 ottobre 2022), *La via per lo sviluppo sostenibile passa dalla giustizia sociale*: Il Giornale;
- Barca F. (17 settembre 2022), *politiche pubbliche sensibili alle persone nei territori*: Associazione culturale l'Agone Nuovo;
- Barca F., Giovannini E. (2020), *Quel Mondo Diverso: da immaginare, per cui battersi che si può realizzare*, Roma-Bari: Laterza;
- Barca F., Luongo P. (2020), *Un futuro più giusto: rabbia conflitto e giustizia sociale*, Bologna: Il Mulino;
- De Felice F. (2003), *L'Italia Repubblicana, nazione e sviluppo, nazione e crisi*, Torino: Einaudi;
- Lorefice F. (2017), *Ribellarsi non basta, i subalterni e l'organizzazione necessaria*, Roma: Bordeaux Edizioni;
- Evgeny Morozov (2012), *The net delusion, rischi e degenerazioni della trasformazione digitale*, New York: Public Affairs;
- Righetti G., Profumo F., Barca F. (2022), *Le parole dell'uguaglianza*, Roma: Donzelli Editore.

NORMATIVA

Decreto Legge 18 ottobre 2012, n. 179:

<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legge:2012;179>

https://www.senato.it/leg/16/BGT/Schede/Attsen/00028559_aula.htm

Legge 17 dicembre 2012, n.221, Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, recante ulteriori misure urgenti per la crescita del Paese: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2012/12/18/294/so/208/sg/pdf>

Presidenza del Consiglio de Ministri, Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza:

<https://italiadomani.gov.it/it/home.html>

Regolamento sulla condizionalità, sito ufficiale dell'Unione Europea:

https://ec.europa.eu/info/strategy/eu-budget/protection-eu-budget/rule-law-conditionality-regulation_it

Senato della Repubblica, XVI Legislatura, Scheda di attività di Fabrizio Barca:

https://www.senato.it/leg/16/BGT/Schede/Attsen/00028559_iniz.htm

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, legge 27 dicembre 2013, n. 147:

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2013/12/27/13G00191/sg>

SITOGRAFIA

Atto Unico Europeo: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:11986U/TXT&from=IT>

Barca F., Curriculum Vitae:

<file:///E:/UNIVERSITA'/Tesi%20Magistrale/CV%20Fabrizio%20Barca.pdf>

EUROSTAT, Sito Ufficiale dell'Unione Europea, Statistiche dell'occupazione:

https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Employment_statistics/it&oldid=91766

EUROSTAT, Sito Ufficiale dell'Unione Europea: <https://ec.europa.eu/eurostat>

Forum Disuguaglianza Diversità, Le proposte:

<https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/wp-content/uploads/2020/05/PILLOLE-FORUMDD-15PROPOSTE.x94549.pdf>

Gazzetta ufficiale delle Comunità Europee, Trattato sull'Unione Europea: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:11992M/TXT&from=IT>

Il principio di sussidiarietà, sito del Parlamento Europeo, articolo 5 e paragrafo 3 del trattato sull'Unione Europea:

<https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/7/il-principio-di-sussidiarieta>

L'addizionalità, sito ufficiale dell'Unione Europea, glossario:

https://ec.europa.eu/regional_policy/it/policy/what/glossary/a/additionality

Libro Bianco del Comitato delle Regioni sulla Governance Multilivello:

<https://eurlex.europa.eu/legalcontent/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52009IR0089&from=MT>

OCSE: <https://www.agenziacoesione.gov.it/amministrazione-trasparente/altri-contenuti/anticorruzione/ocse-organizzazione-per-la-cooperazione-e-lo-sviluppo-economico/>

Presidenza del Consiglio dei Ministri, Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI):

<https://politichecoesione.governo.it/it/strategie-tematiche-e-territoriali/strategie-territoriali/strategia-nazionale-aree-interne-snai/>

MIUR Gov., Accordo di partenariato 2014 – 2020, Strategia Nazionale per le aree interne, definizione, obiettivi, strumenti e governance:

https://www.miur.gov.it/documents/20182/890263/strategia_nazionale_aree_interne.pdf/d10fc111-65c0-4acd-b253-63efae626b19

Fonte: Ministero per il Sud e la coesione Territoriale, verso la programmazione della SNAI 2021 – 2027:

<https://www.ministropersud.gov.it/it/approfondimenti/aree-interne/verso-la-programmazione-della-snai-2021-2027/#:~:text=In%20continuit%C3%A0%20con%20quanto%20sperimentato,occupazione%20delle%20aree%20interne%20selezionate>